

CCCLXIV SEDUTA

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Commemorazione del senatore Ezio Vanoni:

PRESIDENTE	Pag. 14883
SEGANI, Presidente del Consiglio dei ministri	14885

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione	14882
---	-------

Comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE	14887
DE CARO, Ministro senza portafoglio . . .	14891
DE LUCA Carlo	14891
FERRETTI	14887, 14891, 14892
LUSSU	14889
RICCIO	14887, 14892
TADDEI	14890

Congedi	14882
-------------------	-------

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione	14883, 14906
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	14883
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	14906
Richiesta di procedura urgentissima per il d. d. l. n. 1379:	

PRESIDENTE	14908, 14909
BATTISTA	14908

BRIOSSI	Pag. 14907, 14909
SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . .	14906, 14908

Trasmissione	14882
------------------------	-------

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente i contratti di assicurazione e riassicurazione concluso a Roma fra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, il 1° giugno 1954 » (950) (Approvazione):

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14892
MARTINI, relatore	14892

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Gran Bretagna, con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma il 1° giugno 1954 » (1057) (Approvazione):

CERULLI IRELLI, relatore	14893
FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14893

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 5 che apporta emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmato a Parigi il 30 giugno 1954 » (1177) (Approvazione):

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14893
SANTERO, relatore	14893

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di base e degli Accordi supplementari n. 1 e n. 2, relativi all'assistenza tecnica in mate-

ria di formazione professionale, conclusi in Roma il 4 settembre 1952 tra l'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro » (1213) (Approvazione):

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pag. 14894
MARTINI, relatore 14894

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concluso in Roma il 23 luglio 1955 tra l'Italia e la Svizzera concernente il funzionamento dei lavori per lo sviluppo e l'elettrificazione di alcune ferrovie italiane che collegano i due Paesi, ed esecuzione della Convenzione stipulata il 23 luglio 1955 fra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie svizzere per il finanziamento dei lavori previsti nell'Accordo suddetto » (1245) (Approvazione):

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 14895
GALLETO, f.f. relatore 14895

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni concluse a Washington il 30 marzo 1955 tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America: a) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito; b) Convenzioni per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia d'imposte sulle successioni » (1248) (Approvazione):

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 14896
MARTINI, relatore 14896

« Costituzione di un Ministero della sanità pubblica » (67) (Di iniziativa dei senatori Caporali e De Bosio) (Seguito della discussione):

CRISCUOLI 14900
MONNI 14897

Interpellanze:

Annunzio 14910

Per lo svolgimento:

BUSONI 14914

Interrogazioni:

Annunzio 14910

Per lo svolgimento:

MANCINELLI 14913

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE	Pag. 14897
BENEDETTI	14896
DE CARO, Ministro senza portafoglio . . .	14897
GAVINA	14896
NEGRI	14897

Mozioni:

Annunzio	14909
Per la discussione:	
NEGARVILLE	14914

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 febbraio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Corbellini per giorni 1, Corsini per giorni 4, Guglielmone per giorni 4 e Terragni per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Variazione nella composizione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Angrisani, essendo stato assegnato al Gruppo misto, cessa di far parte della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della guardia di finanza, delle guar-

die di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (1378).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Braccesi:

« Concessione di un contributo straordinario al comune di Pescia per le onoranze a Carlo Lorenzini » (1375);

dei senatori Russo Salvatore, Banfi, Merlin Angelina e Roffi:

« Conferimento dei posti, rimasti scoperti nelle graduatorie dei concorsi banditi con decreto ministeriale 22 maggio 1953, ai candidati che hanno meritato non meno di sette decimi nelle prove di esame » (1376);

del senatore Corbellini:

« Unificazione delle tensioni di distribuzione dell'energia elettrica » (1377).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Deferimento di disegni di legge
all'approvazione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione di una ricompensa al merito civile » (1086-B);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Reintegrazione delle maestre assistenti e di lavori donnechi nel ruolo B » (1365), di iniziativa dei deputati Lozza e Natta, previo parere della 5^a Commissione;

« Modifiche all'ordinamento dell'Istituto eletrotecnico nazionale "Galileo Ferraris" di Torino » (1374), previo parere della 5^a Commissione;

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Brevettabilità dei nuovi procedimenti per la fabbricazione dei medicinali » (1367), previ pareri della 5^a e della 11^a Commissione;

« Finanziamenti ed agevolazioni per facilitare il riassorbimento di personale licenziato da aziende siderurgiche » (1372), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione.

Commemorazione del senatore Ezio Vanoni.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con 'ui si levano tutti i senatori e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, tutti noi, nelle alterne vicende della vita, abbiamo vissuto ore drammatiche che hanno valso a richiamarci alle più dure realtà della nostra stessa esistenza.

Tutti noi abbiamo avuto occasione di piangere la scomparsa di persone care al nostro cuore e di soffrire, poi, per quel senso di solitudine — retaggio di ogni grande sventura — dal quale ci siamo sentiti pervasi.

Ebbene, mai — io credo — nella vita politica italiana, personaggio si è spento, come Ezio Vanoni, in una atmosfera tanto dolorosa e patetica quanto nobile e ammonitrice.

Lo abbiamo visto in quest'Aula più pallido e più stanco del solito, ma con una lucidità spirituale, soffusa di malinconia, che ci ha subito colpiti.

Questo grande tecnico dell'economia e della finanza, dal quale attendevamo un discorso materiato, come era suo costume, di dottrina e di cifre, ha parlato qui per l'ultima volta, con un lirismo illuminato e inconsueto, per ricordare quella che fu la meta ideale, durante

tutta la vita, della sua immane fatica. Egli ha rievocato con accorata nostalgia la vallata dove è nato, i suoi montanari, che sono morti eroicamente durante tutte le guerre; la miseria della Sardegna, dipingendo davanti ai nostri occhi, con tocchi squisiti, un quadro agreste e sociale che non potremo facilmente dimenticare. Pareva volesse richiamare tutti noi alle origini della sua grande battaglia per i poveri e per i diseredati, quasi facendo un pubblico esame di coscienza, con la fede nella sua ideologia e con la bontà del suo animo.

La sintesi del suo pensiero e della sua stessa vita fu racchiusa nel suo ultimo discorso che ancora ci sembra di ascoltare, come se, prima di morire, egli avesse non soltanto lasciato ai suoi amici il ricordo delle sue concezioni economiche, ma anche una fiaccola accesa e luminosa e, soprattutto, l'invito a raccoglierla e a tenerla ben alta.

Questo è stato il significato dell'ultimo grande discorso di Ezio Vanoni. Trasfigurazione prima ancora della morte! E quale celata drammaticità nel suo contegno! Nel chiedere a tutti noi perdono per la sua voce affaticata, nel dirci che non riusciva a leggere nei suoi fogli le cifre che gli erano state richieste!

Grande fu allora il nostro sgomento!

Egli è morto poco dopo come un soldato, come un alpino, per aver difeso fino all'ultimo la bandiera delle sue idee e lasciando noi tutti letteralmente sconvolti.

La giovinezza di Ezio Vanoni fu la naturale ed armonica generatrice della sua idea politica e sociale. Povero, sempre in lotta con il pagamento delle tasse scolastiche, vinse finalmente un concorso per studenti senza mezzi ed entrò nel collegio Ghisleri di Pavia. Lì si affacciò anche alla politica, abbracciando le idee più apertamente sociali dettate dall'ambiente nel quale aveva vissuto e dalle sofferenze che avevano accompagnato la sua giovinezza senza sorriso.

Divenne rapidamente il capo della gioventù socialista di Pavia.

Altre borse di studio gli consentirono poi di continuare nelle discipline verso le quali più si sentiva portato. Il periodo trascorso all'Università Cattolica di Milano condusse lentamente il marxista sul piano ideale cristiano.

Divenne allora un riformista cattolico e tale rimase per tutta la vita.

Difficile fu la sua carriera universitaria. Ardua quella politica, che non gli risparmiò nemmeno le più ingiuste amarezze: superfluo mi sembra ricordarne le luminose tappe, perché esse sono tutte nella nostra memoria e fanno parte della storia politica che viviamo tuttora.

Con De Gasperi, egli rimane una delle più eminenti figure della Democrazia cristiana. Il suo passato, la sua vita, le sue opere sono ricchi di insegnamento, ma egli ha lasciato soprattutto l'indicazione di una meta, sintesi di quella socialità che fermenta con lieviti irrefrenabili nella base cristiana del suo grande partito.

Vanoni, con De Gasperi, aveva altissimo il senso dello Stato e sentiva profondamente il dovere della sua difesa contro chiunque.

Non era il tecnico puro che prescinde dallo umanesimo e dalla sociologia, ma un cervello ampio, completo, al servizio di un cuore generoso. Le sue idee avevano sempre largo respiro, guardavano lontano tutto il panorama economico nel quale egli, in Italia e all'estero, si era assunto un ruolo di primissimo piano trovando, come sempre accade a coloro che dicono una parola nuova, consensi e contrasti.

Il suo temperamento, portato al ragionamento e alla riflessione, aveva un fondo triste che lo rendeva malinconico anche quando sorrideva.

Il suo umorismo subiva l'impronta delle sofferenze patite. Le sue polemiche, un tempo taglienti e rudi come le cime delle sue montagne, si erano fatte negli ultimi mesi affettuose e accorate.

Un unico scatto egli ebbe durante tutta la nobile discussione che qui si è svolta, quando da questi banchi gli si rivolse l'accusa di spingere il Paese nel baratro dell'inflazione.

Egli ricordava che la sua prima monografia, pubblicata nella primissima giovinezza, ebbe per titolo « La difesa della lira », e il fatto che taluni potessero ritenerlo capace di provocare un'inflazione demolitrice di quei ceti medi e popolari che egli aveva sempre difeso, lo adolorava perché vedeva misconosciuto tutto il suo pensiero politico, economico e sociale.

Era naturale che Vanoni, in quest'Aula e fuori, reagisse contro chi, anche in assoluta buona fede, confondeva — a suo avviso — un tocco di acceleratore da dare alla macchina produttiva con la corsa pazza verso la rovina monetaria apportatrice soltanto di lutti e di miseria.

Lo scomparso Ministro del bilancio scriveva nel suo « Schema decennale di sviluppo dell'occupazione e del reddito » testualmente queste parole: « A contenere ed evitare una pressione inflazionistica che comprometterebbe tutto lo sviluppo del programma sarà pertanto indispensabile mettere in azione adeguati strumenti fiscali, di politica salariale e di politica economica generale, in mancanza dei quali diverrebbe impossibile la realizzazione del programma stesso ».

Era umano che egli ricordasse anche al Parlamento tutte le sue responsabilità. « Quando mai — diceva Vanoni — il Parlamento ha rimproverato al Governo le troppe spese e ridotto i capitoli di uscita? Il rimprovero, se mai — diceva — è sempre stato in senso opposto e l'invito a spendere di più ».

La vita politica, onorevoli colleghi, è molto dura e logorante, in Italia come altrove; ricca di passioni, di contraddizioni e di posizioni mutevoli; ma nessun Parlamento potrà mai accusare validamente qualsiasi Governo di un male o di un presunto male che esso stesso abbia contribuito a creare.

Sia di monito a tutti noi, onorevoli colleghi, l'estrema amarezza di Ezio Vanoni, scomparso come un personaggio romantico di questo nostro incompiuto risorgimento.

Siano di esempio a tutti noi la sua fermezza d'animo, il suo stoico sacrificio e la sua perseveranza negli ideali sociali che egli ha difeso, sempre sulla stessa linea.

Tutta la democrazia italiana — e non soltanto la Democrazia cristiana — perde in Vanoni una delle sue più nobili e salienti figure del dopoguerra.

Ezio Vanoni ha avuto una breve vita politica, ma ha vissuto abbastanza per assolvere a quello che forse è il più nobile compito di un uomo politico: essere di esempio agli altri, specialmente alle giovani generazioni che si affacciano alla vita e cercano negli anziani — sovente invano — un modello da imitare.

Vanoni era profondamente modesto, in un mondo dove la modestia non è certo la più diffusa delle virtù. Era profondamente colto, uomo di scienza, e pur sempre paziente anche con coloro che trattavano la sua materia con una preparazione minore della sua. Era sobrio, in un Paese che non lo è più da un pezzo nei ceti che potrebbero e dovrebbero esserlo, e sentiva la miseria del popolo come un'interna sofferenza.

Il Senato è fiero di averlo avuto tra i suoi membrì più illustri, ed io sento veramente di rappresentare tutta l'Assemblea, senza eccezioni, rivolgendo alla sua memoria i sensi del più desolato rimpianto.

Alla moglie ed alle due figlie, smarrite ma così forti nel dolore, alla vecchia madre lontana, a tutta la famiglia del nostro caro amico scomparso, vada mesto e riverente il pensiero del Senato.

Alla Democrazia Cristiana e al Governo vada, con i sensi del nostro cordoglio, il voto di raccogliere e di portare sempre più alta la fiaccola accesa dalla passione e dalla scienza di Ezio Vanoni.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri.*
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, tocca a me, ultimo per valore tra i suoi amici, ma certo il primo per l'affetto che da trenta anni ci legava, di commemorare da questo posto, nel quale egli ha detto le ultime ed indimenticabili parole di fede nell'avvenire e di affermazione dei principi per i quali si batteva, il nostro Ezio Vanoni.

Egli non è scomparso per noi, ma è sempre a noi vicino e presente e nella figura e nella sua opera. Io mi permetto di ricordare anche qualche fatto personale, avendolo conosciuto a Pavia, dove egli si era laureato da non molto e dove studiava col mio collega ed amico Benvenuto Griziotti, capo di una nuova scuola della scienza delle finanze in Italia, la scuola in cui all'elemento economico della scienza si univa la ricerca dei principi politici e quindi dei principi sociali che la regolano. Da questa

scuola, che ebbe anche altri illustri seguaci, tra cui il caro amico, già scomparso, professor Fasiani. Egli trasse proprio l'alimento della sua concezione della finanza non come semplice strumento tributario, ma come mezzo e strumento di una giustizia sociale. Da questa scuola, ispirata da principi giuridici e quindi da principi sociali e politici, egli trasse conforto a quei principi che erano naturali nella sua vita.

Venuto da un paese di poveri contadini, in cui però la povertà nulla toglie alla nobiltà naturale del popolo, mantenne sempre intatto nel suo cuore questo affetto per le classi povere dalle quali era uscito, quelle classi che tutto davano alla Patria e poco o nulla ottenevano. Questo affetto rimase nel corso di tutta la sua vita accademica e politica.

Ben presto egli andò ad insegnare in Sardegna, dove si trovò a contatto con un'altra realtà sociale ed umana, umile nelle risorse finanziarie, ma elevatissima nello spirito morale. Dall'Università di Cagliari, in cui insegnò prima come incaricato e poi come titolare, passò alla facoltà di Venezia e poi fu chiamato, nel dopoguerra, alla facoltà di giurisprudenza dell'Università statale di Milano.

A partire dal dopoguerra la sua carriera scientifica si intreccia con la sua carriera politica. Io lo ritrovai a Roma, poco dopo la Liberazione, incaricato di un difficile compito come quello di reggere la Banca nazionale dell'agricoltura. Poi venne al Governo e fummo insieme per lunghi anni.

E la sua passione politica si elevò a missione. Non fu l'uomo politico capace di allontanarsi dalla strada che gli sembrava suggerita dai suoi principi e dalla sua coscienza. La battaglia politica fu veramente per lui una missione. Tale missione fu consacrata in quel suo piano che ha proprio per scopo, come egli ci diceva pochi giorni or sono, di dare la sicurezza della vita ed una maggiore tranquillità economica e sociale a quelle classi umili dalle quali era uscito e con le quali aveva avuto lungamente contatto.

In questa sua missione, egli trovò certo avversari, ma non ebbe mai nemici. Tutti riconoscevano la nobiltà del suo carattere, la sincerità della passione politica che lo muoveva e la sete di giustizia che lo aveva portato a patrocinare proprio quelle riforme finanziarie

viste, come già dissi, non sotto l'angolo semplicemente del bilancio, ma sotto l'angolo della giustizia sociale.

Egli ebbe proprio per queste classi umili sete e fame di giustizia ed io posso qui ricordare le parole del Vangelo « beati coloro che hanno sete e fame di giustizia, perché saranno saziati ». Al Vangelo egli, oltre che alle sue idee politiche, si rifaceva in quelle indimenticabili parole con le quali chiuse il suo discorso proclamando la sua fede cristiana. Perchè, insieme alle idee scientifiche e politiche, anche la grande fiamma dell'idea cristiana lo aveva animato e sorretto in una battaglia, che era sempre stata estremamente dura e difficile.

Egli sentiva questa battaglia come un suo dovere di coscienza, e a me, che alla fine di gennaio, quando stavamo definendo il bilancio, gli dicevo: « Ora, conclusa questa fase, potremo andarcene, potremo riposare, lasciare il passo ad altri », rispondeva: « No, tu lo sai: è nostro dovere rimanere e combattere fino all'ultimo ». Le stesse parole ebbe nel giorno della sua morte.

Egli è caduto per compiere il suo dovere. Anche noi abbiamo un dovere: quello di continuare l'opera così piena di nobiltà e di schietto eroismo; e quest'opera, difficile, trova in Lui, caduto nel compiere il suo dovere, come cadde anche un altro nostro, Alcide De Gasperi, una guida, la cui idea non si spegnerà.

Il Senato, che lo ebbe tra i suoi uomini migliori, certo ricorderà sempre la sua opera. E quest'opera la ricorderanno tutti, amici ed anche avversari politici, che avevano molti contatti con lui, che ne avevano certo capito il grande animo, la bontà, l'altezza della sua intelligenza e del suo cuore.

Alla famiglia, alla moglie, alla madre, direi, a tutti i suoi conterranei, che lo hanno accompagnato in grande stuolo all'ultima dimora su questa terra, vada il nostro commosso compianto.

Sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 19 febbraio, mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

« Mi onoro informare la S. V. Onorevole che, con decreto in data odierna, il Presidente

della Repubblica, su mia proposta, ha nominato: l'onorevole avvocato Adone Zoli, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per il bilancio; l'onorevole dottor professor Giuseppe Medici, senatore della Repubblica, Ministro Segretario d Stato per il tesoro.

F.to ANTONIO SEGNI ».

FERRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è uno di quei momenti in cui dentro di noi sentiamo tenzonare il sentimento e la ragione. Il tragico fatto con cui si chiuse la seduta di giovedì, che è stato qui rievocato con altissime parole, indurrebbe i nostri animi a trascurare per qualche tempo, ad obliare quasi i dissensi politici. Ma forse proprio l'esempio di Ezio Vanoni, l'esempio di uno spirito di sacrificio, spinto fino all'eroismo, dice a noi, vecchi e giovani, che la vita è milizia, soprattutto quando si tratta di vita politica: bisogna ascoltare la nostra coscienza, prima che il nostro cuore, e fare quello che, a ragione o a torto, ciascuno di noi ritiene sia il proprio dovere, costi quel che costi.

Faccio forza, dunque, al mio animo che ha sofferto, come quello di tutti gli altri colleghi, e dico che da questa parte, dopo l'annuncio della nomina di due nuovi Ministri, si ritiene che non possa non addivenirsi, in entrambi i rami del Parlamento, ad una nuova discussione che sbocchi in un voto di fiducia o di sfiducia al Governo.

Oltre che ragioni sentimentali, rende difficile le mie parole anche una ragione di carattere pratico, potrei dire patriottica. Da qualche parte, sulla stampa, abbiamo sentito dire: ma voi fate dell'ostruzionismo proprio ora che il Capo dello Stato, il quale interpreta di fronte al mondo il desiderio di vita e la volontà di resurrezione del popolo italiano, sta per intraprendere il suo viaggio in America. Ebbene, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, noi diciamo: sia pure brevissima questa nostra discussione, limitiamola a dichiarazioni di voto. Non voglio essere accusato di un ostru-

zionismo che non è assolutamente nelle nostre intenzioni. E diciamo ancora: l'ordine dei lavori parlamentari richiede che questo Governo così riformato si presenti prima all'altro ramo del Parlamento? E sia; al Senato verrà dopo, ma quello che secondo noi è inderogabile è che, a termini degli articoli 94 e 95 della Costituzione, questa discussione sul Governo si faccia. Nè essa si può evitare attraverso formule procedurali, perché sarebbe troppo facile, attraverso una più o meno errata interpretazione di regolamento, precludere la discussione su fatti di tanta gravità e di tanta importanza politica.

Colleghi di tutti i settori, salvaguardiamo uniti le leggi fondamentali dello Stato nelle quali soltanto è la garanzia della libertà di ciascuno e di tutti.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Vorrei proporre una pregiudiziale. A me pare che la proposta del senatore Ferretti non possa trovare accoglimento e quindi non debba discutersi nel merito. Egli si è rifatto agli articoli 94 e 95 della Costituzione, il primo dei quali regola la mozione di fiducia e quella di sfiducia. Innanzi tutto mi congratulo col senatore Ferretti per questa difesa della Costituzione repubblicana, e ne prendo atto.

FERRETTI. È la Costituzione italiana, che ci regge oggi. Non facciamo polemiche inutili.

RICCIO. Però faccio notare che il suo zelo è eccessivo. L'articolo 94 della Costituzione regola in verità la mozione di fiducia o di sfiducia. Noi non abbiamo votato nemmeno una mozione di fiducia o di sfiducia, ma un ordine del giorno puro e semplice, non motivato, in cui si approvavano le dichiarazioni del Governo. Ma io non mi terrò a questioni formali, e vengo alla sostanza delle cose e dico: perché si era generata quella discussione, che si conclude con quell'ordine del giorno? Per le dimissioni del senatore Gava da Ministro del tesoro, ma non per la sostituzione di Gava con Vanoni o con altri. E si discusse intorno a

questo fatto, se cioè quelle dimissioni avessero dato un diverso indirizzo al Governo. La discussione fu lunga ed ampia e si convenne, col voto di quell'ordine del giorno, che cambiamenti di indirizzo per le dimissioni del senatore Gava, che tuttora sono un fatto chiuso e di cui si è discusso, non c'erano stati e che si potessero approvare le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio a nome del Governo, al quale così implicitamente si confermava la fiducia a suo tempo espressa.

Infatti così fu interpretato, e per me giustamente, dal Presidente quell'ordine del giorno, pur non essendo motivato e nonostante l'intervento che fece su tale punto il senatore Lussu; si ritenne cioè che esso riflettesse una espressione di rinnovata fiducia al Governo e perciò dovesse essere votato per appello nominale; e fu così votato.

Ma, poste queste premesse, non mi pare che da ciò, per il semplice fatto che dolorosamente sia scomparso il senatore Vanoni e che si sia dovuto sostituirlo con il senatore Zoli, possa nascere un'altra discussione, quando il nocciolo di tale nuova discussione sarebbe sempre lo stesso e cioè se le dimissioni del senatore Gava avessero dato o meno una diversa impronta al Governo.

Quindi io propongo la pregiudiziale alla proposta del senatore Ferretti affinchè tale proposta non venga nemmeno posta in discussione, dato che mi sembra che dal lato sostanziale ciò sia precluso dal fatto che noi abbiamo già discusso e votato tre giorni fa su quello che si dovrebbe discutere di nuovo, e dal lato formale perchè non è stata presentata una mōzione di fiducia o sfiducia.

Invero, se il senatore Ferretti avesse letto ancora meglio l'articolo 94 della Costituzione, avrebbe constatato di possedere l'arma per arrivare allo scopo, presentando cioè una mōzione di sfiducia, la quale — è chiaro — si può presentare ad ogni momento; ma non se ne è servito. Nè intendo fare questioni formalistiche facendo riferimento, per esempio, alla disposizione del nostro Regolamento — articolo 69 — per cui non può riproporsi sotto qualsiasi forma un ordine del giorno in contrasto con una deliberazione già presa sull'argomento in discussione, o, per analogia, all'articolo 55, per cui una legge respinta non

può essere riproposta prima di sei mesi. Io faccio la questione sostanziale e che cioè non si è avuto un mutamento di politica governativa in seguito al quale si debba rinnovare il dibattito.

Il senatore Ferretti non ha inteso servirsi di quello strumento che la Costituzione ed il Regolamento danno ed allora io non credo che possa farsi luogo ad una discussione sulla proposta. L'articolo 94 della Costituzione disciplina il modo con cui si accorda o si revoca la fiducia delle Camere al Governo, ma non disciplina la conferma della fiducia; questa potrebbe essere — in ipotesi — una lacuna della Costituzione, ma a me pare che il metodo, la prassi spesso seguita di esprimere con un ordine del giorno tale conferma possa supplire a questa eventuale lacuna, e quindi anche per questo non si possa far luogo alla discussione richiesta, in base alle ragioni che ho esposte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, esaminando con assoluta obiettività la situazione che si è determinata, devo riconoscere che la domanda di discussione sulle comunicazioni del Governo è sempre legittima; quella del senatore Ferretti sarebbe stata però ancora più legittima se, intendendo provocare un voto di fiducia o di sfiducia da parte del Senato, egli si fosse servito dello strumento appositamente previsto, il che non è avvenuto, come ha — del resto — sottolineato il senatore Riccio.

Da parte sua, il senatore Riccio ha usato di un diritto concessogli dal Regolamento presentando la pregiudiziale che ha svolta.

La posizione della Presidenza, di fronte a questo dibattito, consiste semplicemente nell'applicazione dell'articolo 66 del Regolamento, il quale consente che sulla pregiudiziale parlino due senatori a favore e due contro. Invero, trattandosi di un argomento tanto delicato e dato che la Presidenza deve sempre tutelare il diritto delle minoranze — direi, anzi, soprattutto il diritto delle minoranze, perchè le maggioranze si tutelano da sè con il peso del loro voto — avrei potuto invitare il senatore Riccio a non creare un precedente pericoloso. Senonchè, la situazione presente è assolutamente eccezionale. Si è infatti avuta una discussione ampiissima con numerosi interventi da parte di senatori e di membri del

Governo, discussione che si è chiusa con un voto di fiducia; poche ore dopo è morto il Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro. Si è resa così necessaria la sua sostituzione, che è avvenuta con la nomina di due Ministri; nello stesso tempo il Presidente del Consiglio ha dichiarato al Presidente dell'Assemblea, in occasione della visita che gli ha reso, che la politica del Governo non muta.

Per queste considerazioni, e soltanto per queste considerazioni, io non posso esortare il senatore Riccio — il quale, d'altronde, potrebbe anche respingere l'esortazione — a rinunciare alla pregiudiziale e mi limito ad applicare il Regolamento, a' termini del quale, quando viene sollevata una questione pregiudiziale, ogni decisione è rimessa all'Assemblea. Darò quindi la parola a due senatori a favore e a due contro la pregiudiziale avanzata dal senatore Riccio.

Ha chiesto di parlare il senatore Lussu.

FERRETTI. Signor Presidente, io avevo già chiesto la parola.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, ella non potrebbe prendere nuovamente la parola sullo stesso argomento. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Si ricordi bene che non è un suo diritto. Comunque darò anche a lei la parola, usandole con ciò una cortesia che va al di là del Regolamento.

Il senatore Lussu ha facoltà di parlare.

LUSSU. Prendendo la parola sulla pregiudiziale sollevata dal collega onorevole Riccio, intendo anche riferirmi al nostro Regolamento. Innanzi tutto, ecco la posizione del Gruppo del Partito socialista italiano che ho l'onore di rappresentare in questo momento. Parlando sulle comunicazioni del Governo e sulla nomina dei due nostri onorevoli colleghi in sostituzione dell'onorevole Gava e del tanto compianto onorevole Vanoni, noi riteniamo nello stesso interesse del prestigio del Senato che, dopo l'ampia discussione che si è svolta sulle dimissioni dell'onorevole Gava che è stato sostituito *ad interim* dall'onorevole Presidente del Consiglio, che non si debba ulteriormente discutere al Senato. Rifare la discussione significherebbe

parlare tra l'indifferenza generale nostra e la indifferenza del Paese.

Se la discussione si dovesse rifare, noi non avremmo niente da aggiungere a quello che abbiamo detto. Peraltro il senatore Ferretti ha chiesto di discutere. Si oppone contro la sua richiesta l'intervento del collega Riccio. A noi, Gruppo del Partito socialista italiano, fedeli alla Costituzione repubblicana, interessa essenzialmente anche il rispetto al nostro Regolamento che è la nostra Costituzione interna, la salvaguardia della libertà di ciascuno di noi in quest'Aula, a qualunque settore si appartenga. Io avrei preferito che il senatore Ferretti non avesse fatto alcuna richiesta ed oso ancora sperare che, dopo che avremo parlato, egli possa ritornare sulla sua decisione e rinunciare al diritto di prendere la parola sulle comunicazioni del Governo.

Noi riteniamo che l'articolo 66 non si possa applicare al caso nostro. L'articolo 66 riguarda la pregiudiziale, cioè che un dato argomento debba o non essere discusso. Ebbene, a nostro parere, questo argomento non si può eludere, se è richiesto che venga discusso; l'argomento, se richiesto, deve essere discusso perchè è prassi della nostra vita parlamentare che alle comunicazioni del Governo possa subentrare sempre la discussione del Senato, la discussione delle due Camere. È quello che d'altronde abbiamo fatto pochi giorni fa quando il Governo ha presentato dimissionario l'onorevole Gava. Non è stata presentata nessuna mozione di sfiducia, poteva essere presentata ma non è stata presentata. Noi abbiamo discusso concludendo la discussione non già con una mozione ma con un ordine del giorno.

L'articolo 66 non fa al caso nostro e perchè? Perchè se si dovesse ricorrere all'articolo 66 ogni qualvolta il Governo comunica delle questioni importanti al Parlamento o che in seno al Governo avviene una crisi sia pure immediatamente risolta, la maggioranza con un suo voto massiccio impedirebbe, o potrebbe sempre impedire, se le mancasse il senso della responsabilità, la discussione.

Concludendo non siamo affatto lieti che sia stata richiesta la discussione sulle comunicazioni del Governo in quest'Aula. Riteniamo assolutamente inutile questa discussione, anzi la

riteniamo dannosa alla stessa economia dei nostri lavori parlamentari e al prestigio del Senato. Il Gruppo del Partito socialista italiano, se si dovesse discutere, probabilmente non avrebbe neppure da prendere la parola ma voterebbe puramente e semplicemente. Riteniamo anche che il nostro Presidente della Repubblica debba andare negli Stati Uniti col più alto e grande prestigio, e senza nessun intralcio di carattere parlamentare.

La discussione sulle comunicazioni del Governo avverrà ampia nell'altro ramo del Parlamento, come ampia è avvenuta in questo ramo.

Peraltro, se si dovesse votare su questa pregiudiziale, noi che in altri momenti potremmo creare imbarazzi al Governo, riteniamo di non doverne creare nessuno. Credo — e sentiremo i colleghi — che ci asterremo; per quanto, da un punto di vista rigido regolamentare, dovremmo votare contro. Non ci convince quanto il nostro illustre Presidente, sempre consapevole della sua alta funzione di Presidente che ci rappresenta tutti, ci ha detto; che cioè questo sarebbe un fatto che non costituirebbe precedente, data la situazione eccezionale. Fatti di questo genere possono sempre costituire precedente e non è bene che, seppure in via eccezionale, si crei una situazione che possa avere autorità per l'avvenire.

Ecco, onorevoli colleghi, la nostra posizione. Io insisto ancora nell'interesse del Senato, nell'interesse di tutta l'Assemblea, di tutti i settori e di ogni singolo membro del Senato, perché il senatore Ferretti, pur avendo diritto a che la sua richiesta venga accolta, desista per non affrontare un problema che ci dividerebbe su una situazione estremamente delicata. Io faccio appello a lui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Taddei. Ne ha facoltà.

TADDEI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io sento anzitutto di dovermi associare in pieno a quanto ha già dichiarato il collega Ferretti e di aggiungere, a nome di tutti i componenti del Gruppo del Partito monarchico, che la partecipazione pura e semplice, con la ormai consueta procedura epistolare,

del rimpasto ministeriale, non può essere considerata da noi soddisfacente.

La scomparsa del ministro Vanoni ha creato di fatto, a nostro avviso, una situazione nuova rispetto a quella determinata dalle dimissioni del ministro Gava, già ampiamente illustrate in questa Aula parlamentare. Nessuno potrà contestare che sia venuto a mancare il maggiore esponente ed il più deciso sostenitore di quella politica economica e finanziaria che è stata perseguita dall'attuale compagine governativa e nella quale sono impegnate le sorti del Paese e che, in realtà, la scomparsa del compianto ministro Vanoni non abbia lasciato un gran vuoto nell'azione del Governo Segni. Noi pensavamo che la situazione avrebbe dovuto essere, logicamente, chiarita e risolta per iniziativa del Governo. Ci siamo invece trovati di fronte ad un semplice rimpasto, con il quale in sostanza si vorrebbe far credere che nulla vi sarebbe di mutato in seno al Governo stesso, per essere rimasta immutata la linea programmatica enunciata dal Presidente Segni il 16 scorso in seguito al voto di fiducia ottenuto qui al Senato. Ma, a parte che detto voto non può, invero, rappresentare un successo (111 voti a favore, mentre il centro ne conta 139; una dichiarazione a nome del Gruppo democristiano che non è stata certo di incondizionata adesione alla politica governativa e l'appoggio aperto di tutta la sinistra), sta di fatto che la sostituzione dei titolari dei due Dicasteri, intorno ai quali si è scatenata la più grave polemica che in questi ultimi anni abbia richiamato l'attenzione e la passione dei partiti, della stampa e del Paese, non poteva né doveva, a nostro parere, essere considerata un semplice fatto di ordinaria amministrazione.

Se le dimissioni del senatore Gava e le sue dichiarazioni contro la demagogia che porta al continuo aumento delle spese di consumo e della pressione fiscale, non sono bastate per consigliare il Governo a chiarire l'equivoco che ormai da troppo tempo grava sulla vita italiana anche per l'avallo che gli viene concesso dalle sinistre, che peraltro non partecipano alle sue responsabilità, nessun dubbio che esso si trovi ora di fronte ad una situazione nuova. Ed è appunto in vista di questa nuova situazione e nella considerazione che fra le princi-

pali attribuzioni del Parlamento vi è quella di discutere la politica generale dell'esecutivo, è necessario, a nostro parere, procedere ad una esauriente chiarificazione; ed è questo che noi chiediamo a mezzo di un nuovo e completo dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore De Luca Carlo. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. La pregiudiziale posta dal collega Riccio mi pare fondatissima, specialmente dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che lei ci ha testè riferite, signor Presidente. Ella ci ha infatti detto che il Presidente del Consiglio le ha assicurato che la sostituzione del compianto senatore Vanoni non cambia l'indirizzo del Governo. Se questo è vero, la discussione che si è svolta in relazione alle dimissioni del senatore Gava assorbe evidentemente la discussione di oggi. Una nuova discussione sarebbe completamente irrilevante ed inutile, non solo, ma, io credo, preclusa, se non dalla lettera del Regolamento, dalla logica: è una pregiudiziale che preclude, perché vieta di discutere. Quindi il Senato — avendo fatto un'amplissima discussione per quello che atteneva alle dimissioni del ministro Gava, e dato che si trova di fronte a dichiarazioni del Presidente del Consiglio il quale assicura che la politica del Governo non è mutata, e dato, infine, che la discussione per le dimissioni del ministro Gava si è conclusa con un voto di fiducia — deve ritenere ancora vivo ed operante il voto di fiducia già espresso; ritengo pertanto che la pregiudiziale del senatore Riccio debba essere accolta dal Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato molto difficile trovare degli avvocati per la causa Riccio, ed è logico che sia così. Infatti, onorevole Presidente, noi tutti apprezziamo, e l'abbiamo detto più volte, la sua assoluta indipendenza e superiorità su tutti noi, nel senso che ella è l'uomo più imparziale che si potesse desiderare. Però, nel caso concreto, mi sembra che l'interpretazione data al Regolamento dalla Presidenza non sia la

più ortodossa. Questo avrei voluto dire per mozione d'ordine ed avrei chiesto che la pregiudiziale non fosse nemmeno posta ai voti; perchè — e l'ha riconosciuto lo stesso onorevole Lussu — come si può stabilire con un colpo di maggioranza che al Senato sia precluso il discutere questo o quell'argomento, quando l'argomento è di fondamentale importanza come il concedere o meno la fiducia al Governo? (*Interruzioni dei senatori De Luca Carlo e Riccio*).

So bene perchè insistete nel chiedere che noi presentiamo la mozione di sfiducia. Ma andiamo alla sostanza: voi volete o non volete che si rispetti la Carta costituzionale? E allora non potete permettere che con un colpo di maggioranza si precluda al Parlamento il diritto di discutere circa la fiducia. Quanto alla forma io ho proposto una discussione nei limiti di tempo e nel modo più confacente alla situazione in cui si trova oggi il Paese. Non c'era dunque nessun *arrière pensée* in questo nostro atteggiamento, ma solo il proposito di difendere, come diceva benissimo il Presidente, i diritti delle minoranze. Sarebbe gravissimo che oggi il Senato votasse una pregiudiziale con la quale toglie a sè stesso il diritto di discutere sul potere esecutivo. Si assuma chi deve la responsabilità politica di questa decisione; noi non ce l'assumiamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi è pervenuta la richiesta di una breve sospensione della seduta, evidentemente allo scopo di addivenire a quell'accordo che — il senatore Ferretti me ne darà atto — io ho tentato invano di raggiungere nella giornata di ieri e questa mattina.

Sospendo pertanto la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 18*).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Caro, Ministro senza portafoglio.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo, pur convinto della fondatezza della pregiudiziale, dichiara che non intende in alcun modo sottrarsi a qualsiasi discussione. Per-

tanto aderisce alla richiesta del senatore Ferretti.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Dopo le dichiarazioni del Governo non ho motivo per insistere nella pregiudiziale.

FERRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Udite le dichiarazioni del ministro De Caro e quelle del senatore Riccio che ritira la pregiudiziale, noi, che eravamo mossi solo da principi di carattere giuridico e politico e non avevamo nessuna intenzione di creare imbarazzi al Governo, nel momento in cui il Capo dello Stato sta per andare al di là dell'Oceano, ci riserviamo di ripresentare la nostra proposta di discussione al ritorno del Capo dello Stato dagli Stati Uniti d'America, anche in considerazione dell'ampia discussione che sulle dichiarazioni del Governo sta avendo luogo alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non mi resta che ringraziare tutti i settori del Senato per lo spirito di comprensione dimostrato così validamente in questa circostanza.

Presidenza del Vice Presidente BO

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente i contratti di assicurazione e riassicurazione concluso a Roma, fra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, il 1º giugno 1954 » (950).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente i contratti di assicurazione e riassicurazione concluso a Roma, fra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, il 1º giugno 1954 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dico chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARTINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord relativo ai contratti di assicurazione e riassicurazione, firmato a Roma il 1º giugno 1954.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a partire dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Gran Bretagna, con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma il 1º giugno 1954 » (1057).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra

l'Italia e la Gran Bretagna con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma il 1º giugno 1954 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CERULLI IRELLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma, fra la Repubblica italiana e il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, il 1º giugno 1954.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione consolare ed agli Atti suddetti a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 5 che apporta emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmato a Parigi il 30 giugno 1954 » (1177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 5 che apporta emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmata a Parigi il 30 giugno 1954 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANTERO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale n. 5 che apporta emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmato a Parigi il 30 giugno 1954.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di base e degli Accordi supplementari n. 1 e n. 2, relativi all'assistenza tecnica in materia di formazione professionale, conclusi in Roma il 4 settembre 1952 tra l'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro » (1213).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di base e degli Accordi supplementari n. 1 e n. 2 relativi all'assistenza tecnica in materia di formazione professionale, conclusi in Roma il 4 settembre 1952, tra l'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARTINI, relatore. Mi rrimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rrimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti Accordi conclusi in Roma il 4 settembre 1952 tra l'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro:

a) Accordo di base relativo all'assistenza tecnica in materia di formazione professionale;

- b) Accordo supplementare n. 1;
- c) Accordo supplementare n. 2.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati nell'articolo precedente, a decorrere dal 4 settembre 1952, data della loro entrata in vigore, conformemente a quanto stabilito dall'articolo VI, paragrafo 1, dell'Accordo di base e dalla clausola finale degli Accordi supplementari n. 1 e n. 2.

(È approvato).

Art. 3.

L'onere dipendente dall'esecuzione della presente legge grava sul « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concluso in Roma il 23 luglio 1955 tra l'Italia e la Svizzera concernente il funzionamento dei lavori per lo sviluppo e l'elettrificazione di alcune ferrovie italiane che collegano i due Paesi, ed esecuzione della Convenzione stipulata il 23 luglio 1955 fra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie svizzere per il finanziamento dei lavori previsti nell'Accordo sudetto » (1245).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca adesso la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concluso in Roma il 23 luglio 1955 fra l'Italia e la Svizzera concernente il finanziamento dei lavori per lo sviluppo e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie italiane che collegano i due Paesi, ed esecuzione della Convenzione stipulata il 23 luglio 1955, fra le Ferrovie italiane

dello Stato e le Ferrovie federali svizzere per il finanziamento dei lavori previsti nell'Accordo suddetto ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione del senatore Boggiano Pico, assente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo concluso in Roma il 23 luglio 1955 fra l'Italia e la Svizzera concernente il finanziamento dei lavori per lo sviluppo e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie italiane che collegano i due Paesi.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data a decorrere dalla loro entrata in vigore all'Accordo di cui all'articolo precedente ed alla Convenzione stipulata il 23 luglio 1955 fra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie federali svizzere per il finanziamento dei lavori previsti nell'Accordo suddetto.

(È approvato).

Art. 3.

L'Amministrazione delle ferrovie italiane dello Stato è autorizzata ad assumere a proprio carico il prestito di 200 milioni di franchi svizzeri concesso dalle Ferrovie federali svizzere di cui all'articolo 2 dell'Accordo sopra

indicato per la durata ed alle condizioni stabilito nella Convenzione indicata nell'articolo precedente.

(È approvato).

Art. 4.

Il servizio degli interessi e dell'ammortamento del prestito sarà assunto dall'Amministrazione delle ferrovie italiane dello Stato a partire dall'esercizio finanziario 1956-1957 e le relative rate saranno iscritte, con distinta imputazione, nei bilanci dell'Amministrazione stessa.

(È approvato).

Art. 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 6.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni concluse in Washington il 30 marzo 1955 tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America: a) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito; b) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia d'imposte sulle successioni » (1248).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni con-

cluse in Washington il 30 marzo 1955 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America: *a) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia d'imposte sul reddito; b) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia d'imposte sulle successioni.* ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARTINI, *relatore*. Mi rrimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rrimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare:

a) la Convenzione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America per evitare la doppia imposizione e per prevenire le evasioni fiscali in materia d'imposte sul reddito, conclusa a Washington il 30 marzo 1955;

b) la Convenzione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America per evitare la doppia imposizione e per prevenire le evasioni fiscali in materia d'imposte sulle successioni, conclusa a Washington il 30 marzo 1955.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in confor-

mità rispettivamente al dispoto degli articoli XXI e XI delle Convenzioni stesse.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Inversione dell'ordine del giorno.

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Vorrei chiedere l'inversione dell'ordine del giorno e la prosecuzione della discussione generale, già iniziata, del disegno di legge: « Costituzione di un Ministero della sanità pubblica », perchè non vedo la ragione di procrastinare la discussione di questo disegno di legge così importante.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Ho chiesto la parola per associarmi alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno anche perchè vi è una ragione di opportunità pratica. Infatti il disegno di legge che reca norme per la disciplina della propaganda elettorale è molto opportuno in quanto tende alla finalità di evitare che si buttino via soldi inutilmente in manifesti, che per la maggior parte sono essi stessi inutili; però dobbiamo precisare determinate norme che regolino l'uso di interventi anche diversi dal manifesto puro e semplice di competizione elettorale ma pure aventi attinenza con essa. In sede di rinvio potremo eventualmente, io mi auguro, trovare il modo di presentare emendamenti concordati. Perciò mi associo alla richiesta fatta.

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Il Gruppo socialista si associa alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal senatore Benedetti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Caro, Ministro senza portafoglio, ad esprimere l'avviso del Governo.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Dato che non vi sono altre osservazioni resta stabilita l'inversione dell'ordine del giorno nel senso richiesto dal senatore Benedetti, con l'intesa che, esaurita la discussione del disegno di legge concernente la costituzione di un Ministero della sanità pubblica, si discuteranno i due disegni di legge che disciplinano la propaganda elettorale.

Seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Caporali e De Bosio: « Costituzione di un Ministero della sanità pubblica » (67).

PRESIDENTE. Passiamo allora al secondo punto dell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Caporali e De Bosio: « Costituzione di un Ministero della sanità pubblica ».

È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, se il Presidente del Consiglio ha ritenuto necessario di intervenire in questo dibattito per contrastare la pregiudiziale che era stata presentata dal senatore Jannaccone e per far sì che il disegno di legge fosse discussso, non si può dubitare della volontà del Governo di giungere, e di giungere presto, a meglio organizzare e coordinare le attività inerenti alla sanità pubblica.

Debbo anche precisare il mio pensiero per non essere male inteso dai colleghi. Io sono favorevole alla costituzione « del Ministero della sanità », non sono favorevole alla costituzione di « un Ministero della sanità », così come leggo nello stampato.

L'osservazione evidentemente non è una pedanteria; non si tratta di costituire un qualsiasi Ministero nuovo ma si tratta di costituire veramente il Ministero della sanità pubblica. La correzione che io suggerisco infatti alla intestazione di questo disegno di legge attiene alla sostanza e non alla forma: un Ministero della sanità pubblica, che abbia veramente poteri e funzioni ben precise e ben delimitate.

Se oltre 300 colleghi nell'altra legislatura, colleghi di ogni parte, hanno firmato la proposta di legge per l'istituzione di questo Ministero, è evidente che essi si facevano portavoce di un desiderio generale, portavoce ed interpreti di una esigenza di carattere generale; ma già da allora era possibile osservare che le proposte che erano state presentate erano, direi, piuttosto generiche e timide e timido mi è parso anche il tono della discussione che vi è stata qui in Senato. Mi è sembrato che da parte degli stessi proponenti, in particolare dei colleghi De Bosio e Santero, parlando in favore di questo disegno di legge, si sia tenuto un po' troppo ad avvertire che non si dovevano invadere campi altrui, che non si dovevano assumere eccessive funzioni, che non si doveva cioè uscire dai limiti e dal campo assegnabili al Ministero della sanità pubblica. Ora questo è il punto principale, cioè avere la consapevolezza precisa di quello che si vuol fare e non attribuire al potere esecutivo una funzione che è propria del Parlamento, quella cioè di stabilire, almeno in linea di massima, i principi che devono sovrintendere alla costituzione di questo Ministero. Ora, se è giusto osservare, come hanno fatto tutti i colleghi, che la sanità pubblica in Italia è malata, malata di disfunzioni, di disordini, di scompensi è anche giusto pretendere di sapere con quali mezzi si intende risanarla, potenziarla e rafforzarla. Non mi sembra che il disegno di legge possa consentirci di raggiungere questi obiettivi. Secondo la prima parte dell'articolo 2 di questo disegno di legge sembra che il nuovo Ministero della sanità debba prendere le redini di tutti i compiti e servizi che interessano la pubblica sanità; ma subito dopo lo stesso articolo, nella seconda parte, statuisce una limitazione veramente grave alla regola dettata nella prima parte: con decreto del Presidente della Repubblica da emanarsi ai sensi dell'articolo 76 della

Costituzione, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, saranno determinati i servizi igienici, sanitari, assistenziali, da attribuirsi al Ministero della sanità pubblica.

Conclusione, mentre nella prima parte sembrava che la volontà dei proponenti fosse diretta a stabilire che tutto ciò che atteneva e attiene alla sanità dovesse passare al Ministero della sanità, nella seconda invece questa facoltà e questa larghezza di interpretazione vengono a subire una decurtazione così grave da annullarne l'importanza. Non solo: qui vi è una questione di fatto ed una di diritto. La questione di fatto è che, ancora oggi, dopo tanti studi, nonostante la bellissima relazione dell'onorevole Perrier, non abbiamo un'idea chiara di quali debbano veramente essere i servizi che possono essere sottratti ad altri Ministeri o ad altri enti che attualmente li esplicano. E non è chiaro se lo stabilire quali servizi siano o no trasferibili competa al potere esecutivo, conformemente alla seconda parte dell'articolo 2, o al potere legislativo. Secondo la dizione dell'articolo 2 viene data un'autorizzazione piena al potere esecutivo di stabilire quali servizi debbano passare e quali no, o con uno o con più decreti; anzi, l'articolo 2 parla di un decreto in cui si designeranno i servizi igienici e sanitari essenziali che debbano attribuirsi al Ministero e l'ultima parte, che ora mi ricordava il collega De Bosio, parla di un altro decreto o anche dello stesso (in un emendamento si parla di diverso decreto) che dovrebbe stabilire le modalità per il coordinamento dei servizi che non passeranno alle dipendenze del Ministero. Ora io dico che tutto questo mi sembra non tanto impreparazione o incertezza eccessiva ma, perdonatemi, mancanza di coraggio. I colleghi Artiaco ed altri hanno detto invece una parola più coraggiosa, più franca, hanno detto che bisogna essere decisi, che bisogna parlar chiaro. Ormai ognuno di noi intende nella situazione attuale quali sono i servizi che debbano passare al Ministero e quali quelli che, per una ragione o per l'altra, non potranno passare: le ragioni sono di competenza, di convenienza, di finanza, di controllo, d'altro che non so ma che intendiamo, per lo meno, in linea generale. Ciò che sostengo è questo: non è possibile, non

è costituzionale dare interamente al potere esecutivo, senza alcuna indicazione di criteri, la facoltà di stabilire quali debbono essere le competenze e le funzioni del nuovo Ministero della sanità pubblica e quali i confini della sua attività. È un compito questo proprio del potere legislativo. Il Governo studierà e proporrà, ma è il Parlamento che deve decidere quale sarà l'ossatura che bisognerà dare al Ministero della sanità pubblica ...

ALBERTI. D'accordo.

MONNI. E se siamo d'accordo bisognerà allora modificare il testo dell'articolo 2 che dice: « Con decreto del Presidente della Repubblica da emanarsi ai sensi dell'articolo 76, entro un anno dall'entrata in vigore saranno determinati i servizi, ecc. ». Saranno determinati con decreto! Questo non è possibile. L'articolo 76 non dice questo e non dice questo nemmeno l'articolo 95 in quanto fa riferimento chiaro all'articolo 76 e stabilisce che è sempre il potere legislativo ad avere questa facoltà.

Di quanto importanza sia questo argomento voi medici, particolarmente interessati alla questione e particolarmente competenti in merito, vi rendete ben conto, soprattutto se si esamina il panorama attuale dei servizi e delle competenze così variamente e così disordinatamente diffuse e sminuzzate. Da lungo tempo presiedo l'ospedale della mia città e mi occupo di tali questioni. Io mi accorgo delle difficoltà che nascono tutti i giorni. Proprio stasera ho ricevuto un telegramma in cui mi si parla appunto di questioni relative all'assistenza ospedaliera in un periodo in cui se ne ha tanto bisogno, dopo ciò che è avvenuto. Mi si informa che i medici dell'ospedale si sarebbero rifiutati di accogliere in ospedale ammalati inviati dalle Mutue, in quanto non si è ancora raggiunta una intesa per le tariffe e per il trattamento dei medici. È una piccola parte di questo panorama. Pochi giorni fa si leggeva sui giornali di truffe per valori ingenti, commesse ai danni dell'I.N.A.M. Perchè può avvenire così facilmente questo? Quello, probabilmente, è un episodio, forse un anello di una catena di episodi del genere. Se taluni istituti che si interessano dell'assistenza sanitaria versano in difficili condizioni, probabilmente

questo dipende da disorganizzazione e da mancanza di efficace controllo. A ciò potrebbe ovviare il Ministero della sanità pubblica. I problemi della Previdenza sociale, i contributi che crescono e sempre più preoccupano le popolazioni, è tutta una materia vasta e importante, nel giusto tendere dei nostri governanti ad assistere le classi più bisognose. Tutto questo ci preoccupa ed ha bisogno di uno studio profondo. Non basta questo anelito a meglio fare. Sono lodevoli, indubbiamente, le parole entusiastiche del relatore onorevole Perrier e degli altri colleghi che sono intervenuti, ma non mi pare che ci sia stata abbastanza chiarezza. Non è sufficiente solo la dichiarata buona volontà di far bene, perché bene si faccia. A me pare — convinto come sono che nemmeno lo onorevole Jannaccone avesse idea di sabotare questo disegno di legge e convinto del buon fine di qualche proposta pervenuta dalla sinistra, precisamente dall'onorevole Boccassi, per un migliore esame di tutta la questione — che ci siano molte perplessità da superare.

Ad esempio, io mi domando. Il Ministero della sanità pubblica entrerebbe in funzione dopo quattro mesi dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'articolo 6 dice che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica cessa di esistere all'entrata in vigore della presente legge, cioè dopo quattro mesi, cioè alla data di nascita del Ministero. Lo stesso giorno della nascita del Ministero cessa di esistere l'Alto Commissariato. Come dunque dire poi che il Ministero si gioverà per il suo primo funzionamento del personale addetto all'A.C.I.S.? L'Ente che muore trappa completamente, armi e bagagli, nel nuovo Ministero? Non mi sembra molto chiaro. Io dico: perché far cessare alla stessa data di entrata in vigore della legge l'Alto Commissariato, se ancora il Ministero non ha alcuna ossatura costituita?

L'articolo 2 dà facoltà al potere esecutivo di costituire questo Ministero, di dire quali saranno le sue funzioni, l'attività che deve esplicare ed allora perché sopprimere l'ente esistente prima ancora che il nuovo ente abbia vita e forza?

La legge, dicevo, non mi sembra bene organata. Non è che io voglia risollevare una questione di sospensiva, ma vorrei che nell'esame

dei singoli articoli, dal 2 al 7, i membri della Commissione, i presentatori e l'onorevole Alto Commissario, lodevole per tutti gli sforzi che ha sostenuto in questi anni, riesaminino attentamente il testo del disegno di legge e propongano tutte quelle modifiche che si rendono necessarie perché nel disegno di legge stesso siano contenuti dei principi precisi da indicare al Governo e non già una delega in bianco. Facciamo in modo inoltre che gli articoli del provvedimento, oggi così striminziti per una materia così importante, siano ampliati e perfezionati. In caso contrario il Ministero della sanità, a mio avviso, nascerebbe veramente molto ammalato e tale da non potersi risollevarre, nascerebbe cioè come creatura morta.

La conclusione alla quale io arrivo è questa. Innanzi tutto non richiamare il disposto dell'articolo 76 nell'articolo 2, perché lo si richiamerebbe a torto senza rispettarlo. In secondo luogo far sì che il Governo, con disegno di legge da sottoporre al Parlamento ed in base ai principi e criteri che siano contenuti almeno parzialmente in questo disegno di legge, stabilisca le competenze e funzioni da affidare al Ministero della sanità. Occorre poi meglio precisare la materia degli articoli 3, 4 e 5. L'articolo 5, per esempio, parla delle spese. Stasera abbiamo con grandissima commozione udita la commemorazione dell'onorevole Vanoni. La sua voce, si è detto, è presente in quest'Aula. Io l'ho presente e con essa ho presenti anche le altre voci che qui spesso ci invitano ad un senso di maggiore responsabilità per ciò che è l'aumento della spesa pubblica. Ora, mi sembra che con il testo dell'articolo 5 così come è concepito, si sia voluta evitare la sostanza. Sono sicuro che il Ministero della sanità pubblica, quando potrà bene organizzarsi, probabilmente apporterà delle economie, perché troppe spese non necessarie vengono compiute da tanti enti diversi. Ma nel suo primo impianto il Ministero della sanità pubblica rappresenterà sempre una spesa. Anche questo articolo quindi ha bisogno di una maggiore precisazione.

Noi non possiamo affrontare le difficoltà evitandole. Noi le dobbiamo affrontare, essendo pienamente consapevoli.

Detto questo, non ho altro da dire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Criscuoli. Ne ha facoltà.

CRISCUOLI. Tra i voti innumerevoli di enti, associazioni e congressi, formulati da anni e rinnovati, nello evolversi dei tempi, con fervore, sempre più vivo, per una unitaria, razionale ed efficiente organizzazione sanitaria nel nostro Paese; tra le voci di personalità illustri del mondo medico e di quello parlamentare, che si levano, sempre più alte, per risolvere un problema sommamente vasto e grave quale quello della sanità pubblica, mi sia consentito di inserire la mia breve parola che (se pure modesta) rispecchia — per assiduo esercizio professionale di non pochi anni in una delle zone, anche in questo campo, fra le più deppresse d'Italia, la provincia di Avellino — la reale insufficienza della nostra organizzazione sanitaria ed assistenziale.

Con i nuovi orientamenti sociali sempre più lo Stato assume su di sè la cura dei bisogni e delle necessità dei cittadini. Ciò vale, soprattutto, in materia assistenziale.

Senza dubbio l'esercizio della medicina tende a socializzarsi e a statizzarsi. Solo, infatti, una limitata parte della popolazione provvede, oggi, a curare i malanni a proprie spese attraverso prestazioni di un libero professionista liberamente scelto; mentre la maggioranza fruisce delle tante provvidenze degli enti assistenziali istituiti (I.N.A.M., I.N.A.D.E.L., E.N.P.A.S., ecc.).

Con l'approvazione della legge che estenderà l'assistenza sanitaria gratuita agli artigiani, in Italia, la cifra dei cittadini assistiti raggiungerà i 32 milioni. E se se ne escludono sette, che per il loro modesto reddito non possono sopportare le spese derivanti dalla cura delle proprie malattie e che dovranno quanto prima godere anche essi dell'assistenza gratuita, il numero di coloro che possono a proprie spese provvedervi si ridurrà a meno di sette milioni; cioè al settimo, presso a poco, dell'intera popolazione.

È ovvio indicare quanto siano enormemente aumentati l'onere, la responsabilità e le provvidenze dello Stato per l'amministrazione sanitaria; e come, anche a causa di ciò, risulti insufficiente ed inadeguato alle nuove esigenze l'antico ordinamento.

D'altra parte, con la nuova concezione dei rapporti tra Stato e cittadini, con l'estendersi della assistenza gratuita a quasi tutta la popolazione si è venuta creando una nuova coscienza sociale, e quindi di diritto, con la conseguente pretesa di ottenere dallo Stato quella tutela sancita dalla Costituzione.

Il problema della assistenza sanitaria è, dunque, di primissimo piano e di ben larga portata. Solo un Dicastero tecnico che riunisca in sè tutte le facoltà e tutti i poteri, sotto una unica mente direttiva, può reggere, adeguatamente, le file del moderno ordinamento sanitario assistenziale.

Ordinamento che preposto a tutelare l'integrità fisica della popolazione, l'efficienza e la produttività di ciascun individuo e che inteso a curare e prevenire le malattie, specie quelle diffusibili, diviene fattore di alto interesse sociale, politico ed economico, oltretutto umano.

Quasi tutte le nazioni civili, ed anche alcune fra le meno progredite, hanno avvertito l'urgenza di costituire un organo sanitario assistenziale, ed hanno, così, in una forma od in un'altra, istituito il Ministero della sanità.

Se ne contano ben 39, dagli Stati Uniti d'America alla Finlandia, dalla Francia all'Unione Sud-Africana, dal Lussemburgo al Siam, dall'Afghanistan all'Abissinia. Fra le meglio organizzate risultano l'Inghilterra e la Svezia ove ciascun cittadino, quale che sia la sua condizione sociale, ha diritto all'assistenza sanitaria da parte dello Stato.

Da ciò si rileva quanto inconcepibile sia che in Italia il grave, complesso, delicato compito dell'amministrazione sanitaria debba essere affidato da una organizzazione che si frantuma in una serie di Istituti i quali non solo non fanno mai capo allo Stato attraverso l'A.C.I.S., ma a loro volta si polverizzano in molteplici enti pubblici a loro volta collegati ad altri enti locali quali quelli delle amministrazioni provinciali e comunali, sfuggendo così al controllo tecnico e diretto dell'amministrazione sanitaria statale propriamente detta.

Con ciò non si vuol dire che l'A.C.I.S. e gli altri Istituti non funzionino efficacemente all'interno, ma è la organizzazione nel suo assieme che risulta estremamente slegata con suddivisioni di servizi, assai spesso dissimili, e con spezzettamento di responsabilità. Basti

pensare che ben 8 Ministeri in Italia hanno ingerenze nell'amministrazione igienico-sanitaria-assistenziale, con inevitabile pletora e confusione di pratiche, interferenze e dispersioni di energie, di iniziative e di mezzi finanziari ingenti e con conseguente inevitabile diservizio ed inefficienza di tutta l'amministrazione.

È dunque, indispensabile un unico competente governo degli interessi sanitari per colmare tante attuali e non trascurabili lacune in rapporto al progresso, alla civiltà nuova, e, quindi, alle nuove esigenze, onde vengano migliorate e rese operanti le provvidenze statali in favore della sanità pubblica, recando, così, aiuto e sollievo concreti ai purtroppo numerosi ammalati di tutte le classi sociali, in particolare ai poveri ed ai lavoratori.

Il tutto per il bene dell'intera collettività, promosso da un buon governo di un Paese veramente democratico.

Lungo e, forse, prematuro, sarebbe elencare quanto occorra per affrontare e risolvere i molteplici problemi.

Mi si consenta di riferirmi ad uno tra i più gravi ed urgenti: quello riguardante gli ospedali. Il numero, lo dico subito, prescindendo dall'organizzazione delle attrezzature interne, non è sempre adeguato. Assolutamente insufficienti ed irrazionali sono la distribuzione e la dislocazione che spesso li rendono inaccessibili ad importanti nuclei di popolazioni; adirittura risibili, in alcune zone, è la disponibilità dei posti-letto. È assurdo in un'epoca democratica ed evoluta come la nostra che, ad esempio per l'intera provincia di Avellino siano disponibili solo 0,35 posti-letto per ogni mille abitanti, cioè un posto letto per ogni tremila abitanti, mentre lo Stato spende centinaia di miliardi per l'assistenza.

Quali siano le tragiche conseguenze di questo stato di cose ben le conoscono i sanitari che esercitano in quelle zone, particolarmente depresse, dove non di rado assistono alle pietose peregrinazioni dei propri ammalati gravi o chirurgici, bisognosi di ricovero, costretti a percorrere varie diecine di chilometri attraverso vie impervie, se l'inverno non le rende del tutto impraticabili e non soltanto in inverni eccezionali come questo; per tali amma-

lati ogni ora, ogni minuto sono preziosi, ed ogni indugio, ogni strapazzo eccessivo può costare loro la vita, prima di aver ricevuto il conforto di un efficace soccorso.

È superfluo dire che le pratiche burocratiche, particolarmente complicate, data l'imperfetta organizzazione, contribuiscono a peggiorare le condizioni.

Per questo complesso di circostanze sfavorevoli e difficoltà di ogni genere, l'ammalato del meridione è spesso ancora restio all'idea di ospedalizzarsi.

Tale stato d'animo è più accentuato nei casi acuti, onde lo stesso sanitario, sovente, dura fatica ad indurre l'infermo a fare ricorso al ricovero in ospedale, con conseguenze a tutto danno del malato il quale, non potendo avvalersi delle possibilità di indagini, accertamenti e terapia ospedalieri si riduce a curarsi, alla men peggio, nella propria casa, con limitate possibilità, e mettendo in gravi difficoltà ed imbarazzo anche il proprio medico curante, essendo costui costretto, spinto dalla necessità impellente, a praticare interventi per i quali non è preparato, senza una pure rudimentale attrezzatura, operando in abitazioni lontane dai centri, e non sempre idonee a ricoverare uomini. Ciò avviene, particolarmente, in campo ostetrico dove spesso non è neppure il medico a trovarsi in simili preoccupanti necessità, bensì la levatrice.

Si creano, così, situazioni angosciose per chi assiste e per chi è assistito e, talvolta, i danni sono irreparabili. Sempre nel campo ospedaliero il quadro nazionale se non è nero, come quello da me tracciato, non è neppure roseo essendo il quoziente dei posti letto di 4,12 per ogni mille abitanti. Ma ove si tenga presente che la propozione assurda dei posti letto nella provincia di Avellino è pressocchè simile in tutte le provincie del Meridione, la percentuale dei posti-letto del Centro nord sale a circa nove posti-petto per ogni mille abitanti. Anche tale percentuale è ancora modesta, tuttavia può essere considerata ottima in confronto dell'altra, un posto-letto per ogni tremila abitanti.

Quanta disparità, anche in questo campo tra Nord e Sud essendovi, come è stato anche in questa Aula dichiarato, zone del Setten-

trione con esuberanza di ospedali e di asili di maternità.

Sarebbe, quindi, antisociale se, in caso di costruzioni di nuovi ospedali, se ne aumentasse il numero nelle zone più progredite sol perchè qualche ente lo troverà conveniente ai propri fini, lasciando le altre nelle preoccupanti condizioni attuali. Purtroppo ciò, sicuramente, avverrà se le cose resteranno così come sono e l'assistenza non sarà unificata.

Se mi sono permesso di parlare delle condizioni ospedaliere del Meridione, in genere, e della provincia di Avellino, in particolare, è perchè esso, per quanto mi sappia, forma una parte non trascurabile della Nazione, con tutti i diritti perfettamente identici a quelli delle altre zone d'Italia.

D'altronde certe situazioni per risanarle vanno guardate soprattutto nel loro aspetto peggiore. Tale, comunque, è la situazione davvero drammatica dell'Italia meridionale ed insulare.

La diffusione di centri ospedalieri, con la possibilità di facile accesso, contribuirà con non poco vantaggio all'educazione ed alla coscienza sanitaria delle popolazioni, tanto arretrate del Mezzogiorno, abituandole a consultare il sanitario ai sintomi del male, familiarizzandole con le norme dell'igiene, della profilassi e del pronto soccorso, abituandole ad ospedalizzarsi al momento opportuno con non poco vantaggio della salute pubblica, della produttività ed, infine, del progresso civile.

Di non minore utilità sarà la vicinanza dei centri ospedalieri per il sanitario che beneficerà di una palestra di esercitazioni con possibilità di ulteriori studi, ricerche ed indagini data la molteplicità e la varietà dei casi clinici ed il contatto frequente con colleghi scientificamente più preparati.

Purtroppo, oggi, in non pochi paesi, il medico resta completamente isolato, staccato dal vivo mondo scientifico e professionale, correndo il rischio, se non reagisce, di fossilizzarsi del tutto.

Se i 1.500 miliardi, che attualmente vengono spesi in Italia per l'assistenza in genere, venissero amministrati da un unico organismo e fossero spesi bene, quanto giovamento non ne trarrebbero tutti i cittadini, specie i più bi-

sognosi. Quanti di costoro sarebbero più grati allo Stato se avessero una migliore e più completa assistenza, molto più efficace di quanto non lo sia il sussidio di mille o duemila lire che quasi sempre nulla risolve e spesso delude, giovando solo agli speculatori non bisognosi delle città, ove più facilmente possono sfuggire all'indagine sul concreto stato di indigenza e più facilmente succhiare un po' per parte dai vari enti erogatori di sussidi, cosa questa non consentita al povero dignitoso e a quello dei piccoli paesi.

Sarebbe tanto meglio spendere quella somma per una assistenza più utile e razionale, costruendo ospedali, specie in periferia, con sale di maternità attrezzate per rendere obbligatorio il ricovero anche alle gestanti con abitazioni malsane il cui parto si presenti eutocico, fornendo medicinali, specie i più costosi, ed aumentando istituti per l'assistenza ai bisognosi, vecchi e giovani. Per i vecchi l'istituzione avrebbe il carattere dell'umana carità permettendo loro di concludere una vita di lavoro, di stenti e di sacrifici da esseri umani, per i giovani l'alto compito educativo di formare dei buoni lavoratori e degli onesti cittadini.

Il problema sanitario riveste un duplice aspetto, consta di due termini, ammalati e medici. Aspetti ed interessi solo apparentemente distinti e vorrei dire contrastanti, ma in realtà, strettamente collegati fra loro in vicendevole influenza.

Infatti le garanzie, le provvidenze, le possibilità di cura, di assistenza, di profilassi offerte agli ammalati si traducono nella opportunità di un più agevole lavoro per il medico; come, da altro canto, il benessere del medico (indipendenza, libertà di azione, possibilità di studio, tranquillità economica) va a tutto vantaggio dell'ammalato che beneficerà dell'interessamento di una mente serena, pronta ad elidere inframmettenze eterogenee e fattori sfavorevoli.

Con il progredire dei tempi si sono venute man mano a creare nuove necessità per tutelare e difendere la salute dei cittadini; di volta in volta sono sorte nuove istituzioni che per la mancanza di un organismo centrale sono rimaste autonome e slegate fra di loro.

Per le esigenze limitate del tempo in cui dette istituzioni sorsero, esse erano sufficienti e rispondenti allo scopo, ma le necessità moderne e la nuova visione sociale impongono una unificazione ed una revisione di tutta la materia al lume dei nuovi criteri.

Ad esempio, al momento in cui sorse il medico provinciale poteva anche dipendere dalla prefettura, ma oggi ha bisogno di una autonomia maggiore, di maggiore libertà di iniziativa che gli consentano di fare meglio e di più nell'interesse sanitario della sua provincia, senza che la dipendenza da altro funzionario con altri compiti e responsabilità spesse volte gli leghi le mani e non gli permetta di agire con prontezza ed adeguatezza.

Anche il medico condotto oggi non può, né deve essere più soggetto all'amministrazione comunale, della quale deve subire, talvolta, l'incomprensione, l'incompetenza, la meschinità, e, perchè no, la persecuzione politica. E ciò va detto senza rilevare il trattamento economico, essendo lo stipendio arbitrariamente fissato, variante da comune a comune, e spesso umiliante (20 mila o addirittura 15 mila lire mensili) e non sempre, per giunta, corrisposto ogni fine di mese a cagione dei traballanti, magri bilanci di molti comuni.

Il nostro medico condotto si trova in una condizione di vero disagio e di mortificante inferiorità non potendo percorrere una carriera, né aspirare a sedi migliori, mediante trasloco, né percepire molte delle spettanze e delle facilitazioni concesse ai dipendenti statali.

Tale condizione male si addice all'importanza e all'altezza del suo compito umanitario e sociale, al peso ed alla difficoltà della sua fatica ed al quotidiano sacrificio che la missione comporta. Altro riconoscimento, altro rispetto merita chi consacra tutto se stesso, la propria conoscenza, le migliori facoltà intellettive al servizio dell'umanità sofferente, in sedi molte volte disagiate sperdute tra gole di monti, costretto a fronteggiare da solo i più drammatici frangenti. Con un carico di responsabilità di lavoro e difficoltà impressionanti, tra rinunce e sacrifici, non è luogo comune dire del medico condotto, che più che un professionista è un apostolo della misericordia e della fratellanza umana. Quasi sempre però

il titolo di apostolo viene sfruttato a suo danno, sollecitandone l'amor proprio con la elevatezza del paragone, per non corrispondere il dovuto onorario.

Non solo questa parte dell'ordinamento statale del resto va riveduta e riportata alle esigenze moderne, ma molte altre dell'organizzazione statale risalenti ad epoche e concezioni ormai arretrate. Oggi infatti esiste palese contrasto tra il popolo che marcia e gran parte dell'ordinamento statale che spesso si frappone ad ostacolarne o rallentarne il cammino. È questa la maggiore causa di insoddisfazione che si riflette nell'incertezza politica e nel disagio economico.

Occorre pertanto rinnovare, ed è urgente, che si inizi dal bene supremo dell'uomo e della società: la salute. Non può essere concepibile però un rinnovamento dell'ordinamento sanitario lasciando fuori di esso le mutue e gli enti assistenziali in genere.

Se ciò malauguratamente accadesse, sarebbe come creare un organismo senza polmoni. Infatti, anche gli enti assistenziali, benchè sorti negli ultimi tempi, essendo slegati, perchè autonomi, non rispondono bene al proprio fine e vanno considerati, così come concepiti, definitivamente sorpassati, assumendo spesso l'aspetto di enti finanziari più che di enti assistenziali.

L'assistenza mutualistica consta anche essa di due termini inscindibili: medici ed ammalati. Anche qui, come abbiamo detto discutendo dell'assistenza in genere, i danni del sistema si ripercuotono su entrambi, lasciando le mutue scontenti i primi, insoddisfatti i secondi.

I medici infatti soffrono per le condizioni indecorose dettate dalle mutue e dagli enti attraverso il sistema del cottimo e del *forfait*. Le cifre sono eloquenti, 900 ovvero 700 lire *pro capite* per l'assistenza medica e 13 mila per qualsiasi tipo di intervento chirurgico, dall'ernia al tumore al cervello, comprensive di otto giorni di degenza, del materiale chirurgico, dei medicinali, non esclusi gli antibiotici, il compenso per l'*équipe* chirurgica e quanto altro occorra per l'intervento e l'assistenza completa dell'ammalato.

Otto giorni di permanenza in un albergo di seconda categoria danno un conto maggiore,

escluso il caffè del mattino, l'intervento chirurgico, i medicinali, il compenso per l'*équipe* chirurgica, il materiale chirurgico e gli antibiotici.

Il lavoro del medico o del chirurgo comunque va considerato sotto il profilo della qualità e non della quantità e non può essere compensato col criterio primitivo del cottimo o del *forfait*.

Questo sistema infatti porta ad uno svilimento della professione e crea nel subcosciente di chi la esercita uno stato di mortificazione che produce a volte quasi un atteggiamento ostruzionistico, abolendo o limitando spesso lo slancio e la abnegazione indispensabili per l'esercizio di simile arte.

Nè essi possono essere tutelati dall'Ordine dei medici per la inefficacia giuridica dei poteri di tale organo; tanto meno poi possono avvalersi dell'arma dello sciopero non conoscendo tregua la lotta contro il dolore e la morte.

La protesta dei medici contro l'I.N.A.M., cui è stato dato il nome di sciopero, non può essere considerata tale poichè il concetto di sciopero presuppone il danno di chi lo subisce ed in tal caso il danno non è stato subito dagli ammalati i quali sono stati ugualmente assistiti, nè dall'Istituto il quale anzi in quel periodo ha avuto un vantaggio economico per la conseguente contrazione delle prestazioni medico-chirurgiche.

Se sono esecrabili, infine, alcuni compensi favolosi, di cui spesso si sente parlare, del resto percepiti solo da un numero molto esiguo di professionisti, sono altrettanto esecrabili i compensi dianzi indicati e praticati dalle mutue.

Di questo stato di cose spesso i disonesti si avvantaggiano. A mio parere certe disonestà però non dispiacciono ai capi degli istituti, anzi sono loro utili poichè al momento opportuno li denunciano con comunicazione alla stampa al fine di riversare l'onta sull'intera classe, per diminuirne il prestigio e con lo scopo precipuo di giustificare la condotta dell'ente. « Siamo costretti — essi dicono — a tenere i compensi bassi perchè i medici rubano e la loro disonestà pone i bilanci in condizione di grave *deficit* ».

I disonesti nel mondo ci sono sempre stati e sempre, ahimè, ci saranno. Ogni categoria,

niuna esclusa, ne ha annidati. I colpevoli vengano denunciati e puniti, ma venga corrisposto a tutti il compenso in rapporto alla funzione sociale ed in limiti decorosi. Se i compensi fossero più equi le deviazioni sarebbero certo assai minori, dovendo distinguere i frodatori in due categorie: i costituzionalmente disonesti, per i quali non vi è nulla da fare se non eliminarli a mezzo della Giustizia penale; ed i disonesti occasionali che possono, invece, esservi costretti dal bisogno.

In un paese, ad esempio, uno speculatore ricchissimo, abitualmente, approfittava durante l'inverno della disoccupazione e del conseguente grave disagio economico degli operai, offrendo loro lavoro a sole 20 lire giornaliere. Gli operai a volte, non potendo vivere con quel salario di fame, erano costretti ad asportare del materiale al datore di lavoro per arrondare la mercede e dar da vivere alle rispettive famiglie. Chi era più disonesto, l'operaia oppure il datore di lavoro?

Quando bisogna stipulare convenzioni, ovvero quando si discute in Parlamento la legge per l'istituzione del Ministero della sanità, allora non manca mai sulla stampa lo scandalo dei medici.

Tutta la stampa ne è piena. È buona tattica mutualistica per orientare contro i medici la opinione pubblica, sfruttare la tendenza delle masse ad estendere all'intera categoria l'errore e la disonestà di pochi.

Se questa è la situazione dei medici, quella degli assistenti non è migliore.

Essa è stata ben riassunta dall'episodio riferito dal collega onorevole Artiaco, al quale il capo di una Mutua consigliava « qualche bussatina in più e qualche medicina in meno ».

Ma come tacere dei viaggi di numerosissimi infermi per centinaia di chilometri, diretti al capoluogo, dove esiste l'unico ufficio atto ad autorizzare l'analisi delle urine, l'acquisto dell'antibiotico ed altro con soste di giornate intere per poi sentirsi dire dopo la sfibrante attesa e con molta disinvoltura: « ritorni domani ».

L'ammalato per le Mutue è ormai divenuto una pratica, e, purchè la pratica sia a posto, non conta quel che succede della sua salute.

Ricordo a tal proposito, per citare solo un esempio, una donna alla quale fu asportata

per cancro una mammella, e, solo dopo cinque mesi, dopo aver speso forse più di quello che le sarebbe costata la terapia fisica (molti viaggi, giornate lavorative perdute, spese di sosta in città insieme col marito) ottenne di poter eseguire la Roentgenterapia.

A che cosa poteva più servire a distanza di cinque mesi l'intervento?

Eppure si trattava di una malattia a tutti nota per la malignità e per la speranza di salvezza fondata solo sulla precocità della terapia, essendo quella soltanto chirurgica insufficiente se non completata dalla terapia fisica.

Ed infine cito il caso di un tale che spese lire 13.000 per viaggi allo scopo di ottenere un paio di calze elastiche per la moglie del valore di lire 4.500.

Gli uffici, comunque, erano tranquilli essendo « la pratica in ordine ». Quanti simili esempi potrei ancora citare, e quanti mai altri potrebbero aggiungerne i miei colleghi.

Tra medici e ammalati si è inserita una massa cospicua di cosiddetti amministrativi, ragionieri, laureati in legge, ed ancora gente con scarsi o nessun titolo di studio che percepisce compensi spesso superiori agli statali di eguale categoria e che, in una parola, sa molto bene assistersi con tutte le provvidenze e con ricche buone uscite, mentre lesina al medico il compenso e ogni provvidenza e all'ammalato il ricovero, i giorni di degenza e i medicinali.

Ad una donna, ad esempio, affetta da prolasso dell'utero con cistocele e rettocele per lacerazioni perineali pregresse, avvenute durante i partì precedenti e non trattati a tempo debito, furono assegnati per l'intervento cinque giorni di degenza, limite neppure sufficiente per prepararla all'atto chirurgico.

Curare bene l'ammalato sin dall'inizio, a voler considerare l'Ente solo economicc e non assistenziale, costituisce un risparmio per l'Ente stesso. Esempio: un ammalato affetto da osteomielite acuta se vien trattato all'inizio del male con forti dosi di antibiotici guarisce in pochi giorni e senza reliquati. Se invece ciò non avviene perchè gli antibiotici vengono somministrati col contagoccie, la malattia non guarisce, si forma il sequestro e quindi si rende necessario il ricovero in ospedale, con possibile eventuale reintervento ed altro rico-

vero. Su tutti gli esempi che ho finora citato sono perfettamente documentato.

Si dirà « sono casi ». Rispondo, sì, sono casi ma purtroppo sono casi rivelatori di tutto un sistema deteriore e grottesco ...

Non è possibile, è stato detto da taluno, pur riconoscendone la necessità, discutere e votare la legge per l'istituzione del Ministero della sanità, in quanto manca il parere della Commissione del lavoro. La cosa avrebbe potuto essere sì e no valida se la legge si fosse dovuta discutere e votare dall'apposita Commissione in sede deliberante. L'Assemblea invece è sovrana a decidere, non avendo bisogno di preventivi pareri per cui tale rilievo è privo di ogni consistenza.

Qualsiasi azione tendente a tutelare eventuali questioni di prestigio di Istituti è contrastante con gli interessi dei cittadini e diminuisce la dignità di chi la sostiene, conferendo al mandato parlamentare fisionomia e significato diversi. È da scartare quindi che i parlamentari frappongano la loro influenza, la loro autorità, che del resto loro deriva dal popolo, per ostacolarne il progresso, al solo scopo di rimanere fedeli ad un ordinamento tradizionale anche se superato dai tempi in continua evoluzione.

La legge che si discute, bisogna riconoscerlo, è insufficiente a creare un Ministero completo e funzionale. Senonchè l'ausilio dei giuristi, scevri da eventuali riserve mentali, sostenuto dalla sovranità dell'alto Consesso, può completarla colmando le manchevolezze, e soprattutto evitando di creare un Ministero che abbia solo i modesti e stereotipi compiti dell'A.C.I.S. Se ciò accadesse, l'unica innovazione resterebbe quella di promuovere al rango di Ministro l'Alto Commissario.

Potrebbe in definitiva essere già un passo in avanti, secondo l'opinione di alcuni, per il riaspetto futuro dell'assistenza; ma il riordinamento della materia riveste carattere di urgenza e rinviare la cosa nel tempo ad eventuali provvedimenti a singhiozzo significherebbe non farla mai, perchè le stesse forze a regime monopolistico degli enti che oggi lo impediscono avrebbero in seguito più facile gioco.

La voce dei senatori medici di tutti i settori dell'Aula si è levata unanime a lamentare le defezioni e l'ibridismo dell'ordinamento attua-

le, il danno che ne deriva alla salute dei singoli, la necessità di riunire i servizi sanitari ed assistenziali in un organismo che dia maggiori garanzie e crei le basi per estendere a tutti i cittadini l'assistenza da parte dello Stato, come già avviene in varie Nazioni più progredite, in ottemperanza a quanto previsto dalla nostra Costituzione per conseguire infine maggiore produttività e quindi maggiore benessere.

Coloro che si occupano delle spese derivanti dall'istituzione di un nuovo Ministero, tengano presente che in Italia, come ho detto innanzi, si spendono 1.500 miliardi ogni anno per l'assistenza. Se tale somma si divide per il numero dei cittadini costituenti l'intera popolazione italiana si ha una spesa media *pro capite* di 33.000 lire all'anno e poichè in Italia non tutto il popolo è assistito essa passa a 42.000 se si divide per i 38 milioni di cittadini che non possono provvedere a proprie spese alla assistenza e sale a 50.000 se si considerano i 32 milioni di assistiti. Le cifre possono apparire basse ma se si consideri che gli Enti mutualistici calcolano sufficiente per l'assistenza (comprese le spese di amministrazione) la cifra massima di lire 5.000 annue per assistibile, la cosa cambia e di molto.

Il Ministero della sanità è quindi una necessità nazionale.

Non si può escludere, però, data l'enorme differenza esistente tra Nord e Sud, che i suoi benefici effetti dovrebbero essere avvertiti maggiormente dalle popolazioni del Sud per le enormi, e vorrei dire, delittuose manchevolezze ivi esistenti. Ma forse è proprio per questa differenza di esigenze che il Ministero non si farà o se sarà fatto sarà istituito non funzionale. Il Ministero dello sport ha maggiore probabilità di istituzione e forse trova maggiori consensi in Parlamento interessando lo sport più vivamente le masse. Una partita di calcio vinta o perduta richiama l'interesse dell'intera Nazione con ripercussioni anche mondiali mentre i dolori e le sofferenze umane premono solo i colpiti e, seppure, un esiguo numero di familiari ed amici.

Una riforma sostanziale s'impone, il tempo è giunto di riunire in un unico organismo tutta l'assistenza onde gli ingenti fondi che anno

per anno si spendono, vengano amministrati con una visione unitaria, affinchè, meglio spesi, diano al popolo vantaggi di gran lunga superiori a quelli attuali. I tempi sono maturi e non bisogna, per giungervi, attendere che si verifichino fatti eclatanti.

Non posso, nel chiudere, omettere un doveroso e riconoscente ringraziamento al Presidente Segni e al Governo da lui presieduto per la sensibilità dimostrata per il grave problema sanitario che finalmente dopo tanti anni e tanti Governi è stato portato in discussione in Parlamento dove mi auguro trovi uguali consensi. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di presentazione di disegno di legge, suo deferimento all'esame di Commissione permanente e richiesta di procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Bitossi, Massini, Mancinelli e Cianca:

« Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini » (1379).

Comunico altresì che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il suddetto disegno di legge all'esame della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Avverto infine che il senatore Bitossi ha chiesto che per questo disegno di legge sia adottata la procedura urgentissima prevista dall'articolo 53, primo comma, del Regolamento e che il disegno di legge sia pertanto esaminato dal Senato su relazione orale della competente Commissione.

SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevoli senatori, debbo oppormi alla richiesta del senatore Bitossi perchè il progetto di legge riguarda la Cassa integrazione guadagni che, come tutti sanno, non ha possibilità di sopportare nuovi oneri, e sarebbe pericoloso creare l'illusione nei lavoratori che la Cassa possa essere investita della situazione degli edili senza aver prima visto su quali fondi possa essere sopportato l'onere che la proposta comporta.

Per queste ragioni il Ministero non può che riservarsi di esaminare la proposta e poi vedere se è il caso di entrare nel merito della proposta stessa. Il Ministero si preoccupa del fatto che si crei l'illusione che questa possa essere la strada per superare queste necessità, quando invece è presumibile che la proposta non possa essere accettata.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. La proposta di legge che io, insieme ad alcuni colleghi, ho presentato, intende venire per fronteggiare la situazione di particolare gravità in cui si trovano i lavoratori del settore edilizio. Ci sono anche altri settori colpiti in modo particolare dall'inclemenza del tempo, il settore agricolo, per esempio, ma questo è un problema che va visto a parte e noi ci auguriamo che il Governo intenda intervenire in maniera energica, per alleviare le sofferenze e le pene di migliaia e migliaia di lavoratori.

Le avversità atmosferiche hanno colpito il settore edilizio, che sia pure in forma molto limitata, dato il periodo invernale, poteva pur tuttavia svolgere una attività lavorativa; gli operai abili potevano quindi percepire una retribuzione che desse loro la possibilità di sostentamento. L'inclemenza del tempo ha bloccato invece qualsiasi attività edilizia. In base alla legge 9 novembre 1945, cioè a dire con l'istituzione della Cassa integrazione guadagni e salari, il lavoratore dell'edilizia ha già facoltà di percepire una integrazione salariale per 16 ore settimanali non lavorate, cioè pari alla differenza tra le 24 e le 40 ore, nella mi-

sura del 66 per cento della retribuzione, e tale diritto si estende anche agli assegni familiari.

Quel che chiediamo con il presente disegno di legge è l'applicazione, per il periodo limitato dal 15 gennaio al 15 aprile 1956, dell'integrazione salariale da zero ore a quaranta, cioè un provvedimento simile a quello che pochi giorni or sono questa Assemblea ha approvato per i lavoratori del settore cotoniero, per il periodo di circa un anno.

Non vi è alcuna necessità di copertura, onorevole Sottosegretario, perchè vi è una Cassa apposita, alimentata da un contributo dei datori di lavoro che gradualmente dovrà cercare di colmare il *deficit* che questa situazione eccezionale è venuta a creare. Tanto è vero questo che se andiamo a vedere le entrate e le uscite di questa Cassa, constatiamo che in determinati anni abbiamo avuto il pareggio o l'avanzo.

Oggi ci troviamo in una situazione dolorosa a causa di un inverno particolarmente duro; quello che chiediamo è determinato dalla necessità urgentissima di venire incontro alla situazione di disagio di questi lavoratori.

Il progetto di legge da me presentato non deve essere visto sotto un esclusivo aspetto di parte, in quanto tutti riconoscono questa indiscutibile necessità e gli stessi datori di lavoro sarebbero ben lieti di venire incontro ai loro dipendenti in questa situazione eccezionale.

Nessuna copertura si richiede in quanto essa è prevista dalla legge stessa. Se anche in questo periodo di tempo la Cassa dovrà spendere qualche cosa di più di quelle che sono le entrate, vuol dire che gradualmente, nel tempo, si colmerà il *deficit* e si ristabilirà (come ci auguriamo, anche per il settore cotoniero) quell'equilibrio di bilancio che consentirà di affrontare i casi eccezionali, come previsto nella stessa legge.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, io non solo insisto affinchè l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro accetti la proposta di procedura urgentissima ma insisto per tale procedura perchè siamo in un periodo veramente drammatico e non si può attendere che la legge segua il suo *iter* regolare in quanto i suoi effetti si avrebbero troppo tardi. In casi

eccezionali bisogna intervenire con provvedimenti eccezionali, atti a venire incontro a questi lavoratori che a causa dell'inclemenza del tempo vengono a trovarsi in una situazione di gravissimo disagio, di estreme difficoltà per il sostentamento proprio e delle loro famiglie.

BATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione la proposta che ha fatto il collega Bitossi. Debbo dichiarare che effettivamente, in questo particolare momento, la situazione degli operai edili è grave poichè quest'anno non si può parlare della normale disoccupazione stagionale. Tutti sanno che nel periodo invernale i lavori vengono ridotti di intensità, ma quest'anno, a causa della neve e delle particolari condizioni atmosferiche, da circa un mese i cantieri che già lavoravano a ritmo ridotto, hanno addirittura dovuto sospendere ogni attività.

Quindi il problema sollevato per gli edili, data la particolare contingenza, è estremamente importante. Se si volesse fare per i lavoratori dell'edilizia un disegno di legge di carattere eccezionale, valevole per tutti i periodi invernali, lo riterrei eccessivo in quanto il contratto di lavoro di questi operai tiene conto dei periodi di lavoro non a pieno ritmo quando il tempo è cattivo, periodo che si risolve praticamente in alcuni giorni di completa inattività. Ma quest'anno questo periodo si sta prolungando oltre il normale e quindi è necessario venire incontro, sia pure eccezionalmente, dal 15 gennaio al 15 marzo, a questa categoria la quale, tra l'altro, attraverso i datori di lavoro, contribuisce anche a fare affluire i fondi alla Cassa integrazione salari.

Si tratta quindi di un problema che va studiato e meditato per la sua portata sociale. Pertanto non sarei proprio d'accordo con il senatore Bitossi nella richiesta della procedura urgentissima, per quanto in effetti il problema sia urgente, anzi urgentissimo, ma se l'onorevole Presidente vorrà assegnare il presente disegno di legge alla competente Com-

missione in sede deliberante, senza votare la procedura urgentissima, si otterrebbero praticamente gli stessi risultati, sempre che la Commissione del lavoro voglia esaminarlo presto, dando, beninteso, al Governo la possibilità ed il tempo di studiare la forma e di reperire i fondi per il pagamento della integrazione salariale, in modo da venire incontro a questa categoria la quale, quest'anno, lo ripeto, è stata così duramente provata.

PRESIDENTE. Senatore Battista, la Presidenza può prendere in esame la sua proposta solo se il senatore Bitossi dichiara di ritirare la richiesta di procedura urgentissima.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei far notare al senatore Bitossi che non possiamo ignorare le condizioni della Cassa, tanto più che queste si sono aggravate con i recenti provvedimenti sui tessili. Lei sa, onorevole Bitossi, quali difficoltà abbiamo dovuto superare per estendere questo principio alla categoria dei tessili che sta superando una crisi non lieve e non momentanea. Se dovessimo allargare questo criterio noi potremmo cominciare a dare l'avvio ad un allargamento che poi ci porterebbe ad altre categorie. Dobbiamo quindi procedere con molta cautela e molto senso di responsabilità. Lei si rifà a questa situazione eccezionale quando sa che nei contratti della categoria vi sono clausole che prevedono che da parte degli edili vi sia compenso orario giornaliero maggiore.

Vi è una motivo eccezionale, dirà lei, e qui voglio rispondere anche al senatore Battista — il quale non so se abbia parlato nell'interesse di qualche parte o nell'interesse della categoria industriale — che vorrei che gli industriali non si lamentassero quando vi sono da risolvere dei problemi di contributo, specialmente quando si sa che nessuno vieta alla categoria degli industriali di poter fare degli accordi particolari e di provvedere a questa situazione con degli

acconti, senza mettere il Governo nella impossibilità di sopperire a questa richiesta perchè non ci sono le disponibilità.

È necessario comunque distinguere che qui vi è un settore sindacale ben distinto da quello politico e tale distinzione è essenziale se si vuol difendere l'autonomia sindacale e portare in prima istanza in campo sindacale la soluzione di questi problemi.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Ho chiesto la procedura urgentissima perchè il problema è effettivamente impellente. Se si riesce a trovare la formula attraverso una procedura ugualmente urgente e si risolve il problema, senza discuterlo in Assemblea, non ho niente in contrario. Se la Presidenza del Senato ha la possibilità di deferire il disegno di legge alla Commissione per l'esame in sede legislativa, e se la Commissione può metterlo in discussione giovedì in maniera da poterlo mandare il più presto possibile alla Camera, ritiro la mia proposta di discussione urgentissima; altrimenti dovrei insistere.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, posso darle assicurazione che il Presidente del Senato esaminerà la possibilità di deferire il disegno di legge all'esame e all'approvazione della decima Commissione permanente.

BITOSSI. Non insisto per il momento nella richiesta di procedura urgentissima.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Il Senato,

considerato che le gravissime calamità naturali ancora in corso, hanno reso particolarmente penose, o addirittura insopportabili spe-

cie nel mezzogiorno e nelle isole, le condizioni di vita di milioni di cittadini meno abbienti particolarmente nelle campagne e che si affaccia un ulteriore aggravamento della miseria in conseguenza dei danni subiti da determinate culture e dallo stato in cui sono state ridotte numerose vie di comunicazione principali e secondarie;

considerato che le provvidenze fin qui adottate dal Governo risultano assolutamente inadeguate all'entità dei bisogni e che, per contro, il costo della vita registra impressionanti aumenti;

invita il Governo ad adottare misure di emergenza destinate ad affrontare i problemi più urgenti che sorgono dalla situazione che si è venuta determinando e che si possono raggruppare nelle seguenti misure fondamentali:

a) sussidio straordinario ai disoccupati ed aumento del sussidio agli assistiti dagli E.C.A.;

b) sussidio straordinario invernale ai lavoratori dell'industria e dell'agricoltura;

c) sospensione per tutta la durata dell'inverno dei licenziamenti e degli sfratti;

d) indennizzo ai contadini piccoli e medi proprietari, mezzadri e coloni per i danni subiti in conseguenza del maltempo;

e) fissazione dell'imponibile di mano d'opera nelle campagne;

f) immediato inizio di ingenti lavori pubblici per ricostruire ciò che l'inclemenza della natura ha distrutto o gravemente danneggiato.

Il Senato invita il Governo a procurarsi fondi necessari a questo piano di emergenza stornando la somma di 100 miliardi di lire dai bilanci militari tenendo conto della situazione internazionale che è oggi caratterizzata da un processo distensivo il quale permette la riduzione di determinate spese militari a favore delle spese di pubblica utilità (19).

NEGARVILLE, PASTORE Ottavio,
GRAMEGNA, AGOSTINO, MONTAGNANI, MANCINELLI, CIANCA,
MINIO, LUSSU, CERMIGNANI,
PALERMO, PAPALIA, GRAMMATICO, ALBERTI.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza:

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ravvisi l'opportunità, di fronte ai danni rilevantissimi e di natura permanente causati dalle nevicate eccezionali abbattutesi su larga parte del suolo nazionale, e in special modo nelle provincie centro-meridionali, di far predisporre dal Governo gli indispensabili provvedimenti — in aggiunta ai tempestivi ed encomiabili interventi di pronto soccorso già effettuati e di cui ha dato notizia documentata e dettagliata l'onorevole Ministro dell'interno — che siano atti a ripristinare le numerose case distrutte o danneggiate, a riattare le strade provinciali e comunali interrotte, ad eliminare le frane e gli smottamenti, a sollevare le medie e le piccole aziende agricole, commerciali, artigiane ed industriali tanto duramente colpite nelle loro essenziali possibilità di vita (178).

CERULLI IRELLI, DE LUCA Angelo,
TIRABASSI, RUSSO Luigi, MAGLIANO,
CAPORALI, CIASCA, SCHIAVONE,
CARELLI, TARTUFOLO, ELIA, ANGELILLI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché la Cassa depositi e prestiti conceda mutui per la costruzione di edifici scolastici ammessi a contributo in base alla legge 19 agosto 1954, n. 645, almeno nei casi in cui il contributo dello Stato è del 4 per cento (lettera d, articolo 1).

È da rilevare che senza tale possibilità i Comuni minori non sono in grado di realizzare le iniziative e di utilizzare il contributo statale (819).

TOMÈ.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che si oppongono alla auspicata decisione dell'acquisto di almeno 5 elicotteri da adibirsi a « prontissimo soccorso sanitario » a titolo permanente (dislocandoli opportunamente nella Penisola e nelle Isole) e da assegnarsi in dotazione all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità e alla Croce Rossa Italiana. Ciò allo scopo di poter far giungere le prime assistenze, strumentali, alimentari e medicamentose in seguito ai risultati ottenuti, previsti del resto dall'interrogante con i suoi ripetuti interventi al Senato fin dal 1950, e stante la buona prova resa durante l'attuale ondata di freddo abbattutasi sull'Italia — a quanti non sarebbe possibile soccorrere efficacemente, o, al caso, minimamente, in altra maniera (820).

ALBERTI.

Al Ministro dell'interno, sulla situazione e sulle circostanze in cui, a Comiso (Ragusa), la polizia è intervenuta brutalmente e con tragiche conseguenze contro braccianti e contadini, già troppo colpiti dalla disoccupazione, dai rigori dell'inverno e della miseria (821).

MANCINELLI, GRAMMATICO, NEGRI, ALBERTI, PAPALIA.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per conoscere se siano vere le notizie divulgate dalla stampa secondo le quali — con decorrenza dal 1° marzo 1956 — il prezzo delle banane verrebbe aumentato da 400 a 475 lire al chilogrammo al solo scopo di accrescere gli introiti dell'azienda monopolio banane e malgrado che i prezzi di acquisto dai nostri coltivatori della Somalia e dell'Eritrea siano rimasti invariati e che sui

mercati mondiali la tendenza dei prezzi delle banane sia al ribasso.

Aggiungo che tali notizie hanno prodotto unanimi sfavorevoli ripercussioni sia sui consumatori e sia sui predetti nostri coltivatori, giustamente preoccupati dell'inevitabile contrazione del consumo che deriverebbe dal sudetto, eventuale, provvedimento (1930).

TADDEI.

Ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali concreti provvedimenti siano stati adottati o intendano adottare a favore della Regione abruzzese e molisana nuovamente e duramente provata dall'accanimento del maltempo e dalle persistenti eccezionali nevicate, che hanno paralizzato quelle popolazioni compromettendo o addirittura distruggendo le colture arboree, la produzione fruttifera ed olivicola, già in grave crisi per l'ultimo scarsissimo raccolto, e gelando anche i prodotti da semina; per sapere se non ritengano opportuno — in riferimento anche ad una precedente interrogazione (n. 1476) a suo tempo rivolta dall'interrogante ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze — stabilire esenzioni dalle tasse e da contributi vari per le categorie maggiormente colpiti, applicando altresì quanto prevede la legge 20 marzo 1924, n. 546; per sapere inoltre se il Ministro del tesoro non ravvisi la necessità di mettere in condizioni le Intendenze di finanza di Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo e Campobasso di accelerare al massimo la istruzione delle pratiche per danni di guerra in modo da poter liquidare, veramente entro breve tempo, il risarcimento alle aziende agricole e commerciali, che sono fra i settori nuovamente e più duramente colpiti, autorizzando anche l'esame delle domande presentate dopo la pubblicazione della legge del dicembre 1953 in materia di danni prodotti dalla guerra (1931).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ravvisi l'opportunità, di fronte ai danni rilevantissimi e di natura perma-

nente causati dalle nevicate eccezionali abbattutesi su larga parte del suolo nazionale, di far predisporre dal Governo gli indispensabili provvedimenti — in aggiunta ai tempestivi ed encomiabili interventi di pronto soccorso già effettuati e di cui ha dato notizia dettagliata l'onorevole Ministro dell'interno il 16 febbraio 1956 — che siano atti a ripristinare le numerose case distrutte o danneggiate, le strade provinciali o comunali interrotte, ad eliminare le frane e gli smottamenti, a sollevare le piccole e medie aziende agricole, commerciali, artigiane ed industriali tanto duramente colpite nelle loro essenziali possibilità di vita (1932).

DE LUCA Angelo.

Ai Ministri della difesa e dell'interno, premesso che la concessione della pensione vitalizia per gli invalidi di guerra che alla data di entrata in vigore della legge 10 agosto 1950, n. 648 (1º marzo 1950) si trovavano in godimento per oltre un quadriennio di assegno rinnovabile di prima categoria con assegno di superinvalidità veniva deliberata ai sensi dell'articolo 23 della legge stessa senza procedere ad ulteriori accertamenti sanitari; considerato che l'articolo 4 della legge n. 993 del 27 dicembre 1953 riferibile agli invalidi per servizio è simile all'articolo 23 della precitata legge n. 648 e che pertanto alle relative disposizioni deve essere data la stessa interpretazione, allo scopo di evitare diversità di trattamento per categorie di pensionati che si trovino nelle stesse condizioni, data la finalità che si è inteso di raggiungere con la legge 993/1953, di equiparare, cioè, i minorati per servizio a quelli di guerra; considerato che la 2ª sezione giurisdizionale della Corte dei conti, accogliendo il ricorso di un invalido per servizio per la mancata concessione d'ufficio, da parte del Ministero dell'interno, della pensione vitalizia reclamata per aver goduto oltre quattro anni di assegni rinnovabili di prima categoria con superinvalidità alla data di entrata in vigore della legge 993/1953, ha confermato che le disposizioni di cui trattasi debbono trovare identica applicazione (deliberazione 12 agosto 1955, n. 13509), chiede di conoscere se, malgrado tutto quanto precede e le sollecita-

zioni degli interessati, si verifichi il fatto di grandi invalidi per servizio che, pur trovandosi nelle condizioni rappresentate, non riescono ad ottenere d'ufficio la concessione della pensione vitalizia; e nel caso affermativo se e quali provvedimenti si ritenga necessario di adottare per evitare tale inconveniente ed evitare nel tempo stesso che gli interessati con sacrificio finanziario, si vedano costretti a ricorrere in sede giurisdizionale per il riconoscimento del loro diritto (1933).

TADDEI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non è stata ancora accordata la pensione di guerra alla signora Colantoni Elsa di Ezio e di Fumelli Cesira, abitante a Pesaro, Via della Battaglia 33, vedova del partigiano combattente Foglietta Umberto fu Angelo, la cui domanda risale al 1950 (1934).

CAPPELLINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e della marina mercantile per esporre quanto segue:

A seguito del persistente maltempo, l'interrogante si è recato negli scorsi giorni in provincia di Pesaro per rendersi personalmente conto della situazione, spingendosi, nei giorni di sabato 18 e domenica 19 corrente, in compagnia del Presidente dell'Amministrazione provinciale di Pesaro, nel corso di una violenta tempesta di neve, fino ad Urbino, dopo aver toccato alcune località della valle del Foglia. Dal contatto avuto con i responsabili delle varie Amministrazioni è risultato che i mezzi messi a disposizione dalle autorità prefettizie per fronteggiare la situazione creata dal maltempo si sono rivelati del tutto insufficienti. Il sottoscritto ha dovuto inoltre dolorosamente contestare che le modeste somme erogate ad un certo numero di Comuni sono state prelevate dal « fondo soccorso invernale », che già spettavano di diritto alle Amministrazioni stesse indipendentemente dalla sopraggiunta caduta della neve, che da oltre 20 giorni flagella l'intera provincia. Mentre l'Amministrazione pro-

vinciale, le Amministrazioni comunali, ed i relativi Enti comunali di assistenza hanno dato fondo alle proprie disponibilità comunque reperibili per soccorrere i maggiormente colpiti ed i bisognosi, il quadro che si presenta ad ogni onesto osservatore appare quanto mai triste e doloroso.

Una provincia come quella di Pesaro, che sotto molti aspetti deve considerarsi zona depressa, ha urgente bisogno di provvidenze straordinarie atte a lenire, sia pure in parte, le tristi conseguenze di una sciagura di cui non si ha riscontro a memoria d'uomo. Numerose sono le famiglie senza riscaldamento, senza mezzi di sussistenza e senza lavoro; l'intera massa dei pescatori bloccata nei porti priva letteralmente di scorte a cui attingere per fronteggiare la situazione; i piccoli proprietari coltivatori diretti della zona di Metaurilia che vedono profilarsi la distruzione dei prodotti ortofrutticoli di cui vivono, i piccoli proprietari coltivatori diretti della montagna sprovvisti del mangime con cui garantire la vita del poco bestiame di cui dispongono, per non citare che i casi più gravi che saltano all'occhio di chi osserva la situazione alla data odierna. In questa tragica situazione già si profila, specialmente per le zone recentemente colpite dalla alluvione, che tanti danni ebbe a procurare, e che ancora non sono stati convenientemente ripanati, l'angoscioso problema dello scioglimento delle nevi con tutte le tristi conseguenze prevedibili.

Al tempo stesso il Prefetto di Pesaro, con una insensibilità politica che riesce difficile immaginare più gretta e penosa, anzichè sollecitare egli stesso uno scambio di idee e di programmi con gli Amministratori degli Enti locali e con i rappresentanti del Parlamento della Repubblica, si è via via rifiutato di ricevere il Presidente della Provincia, il Sindaco del Comune del capoluogo e i sindaci di alcuni centri minori che avevano ripetutamente richiesto tali incontri.

Allo stesso sottoscritto, è stato rifiutato un colloquio sollecitato nei giorni di venerdì 17 e sabato 18, prima e dopo la visita ai centri più colpiti, centri che però il Prefetto di Pesaro si è ben guardato dall'andare egli stesso a visitare. Allo scrivente non è stato neppure accordato un contatto telefonico col Prefetto,

il quale alle rinnovate richieste, ha fatto sempre rispondere dal suo Capo di Gabinetto, per fornire spiegazioni burocratiche che un membro del Senato della Repubblica italiana si rifiuta di considerare plausibili, ed in ogni caso fortemente lesive del prestigio e del rispetto, che ogni funzionario dello Stato, a qualsiasi grado appartenga, deve ad un membro del Parlamento della Repubblica.

Ciò premesso, il sottoscritto desidera conoscere:

dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'interno, quali provvedimenti intendono adottare nei confronti del Prefetto di Pesaro;

dal Ministro dei lavori pubblici, quali decisioni ritiene di poter prendere per la rapida esecuzione di opere che abbiano ad impedire il pericolo a cui si accenna;

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

a) se ha in programma di aprire nuovi cantieri di lavoro per eseguire determinate opere rese necessarie dalle forti nevicate, contribuendo al tempo stesso a lenire la grave disoccupazione esistente in tutti i Comuni della Provincia;

b) se ritiene di poter erogare un sussidio straordinario agli indigenti capifamiglia;

c) se ravvisa l'urgenza di provvedere alla distribuzione di effetti di vestiario e di coperte agli sprovvisti di ogni anche minimo conforto;

d) se pensa di potersi fare parte diligente per indurre l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale a concedere un sussidio straordinario di disoccupazione a tutti i disoccupati involontari, attingendo dalle forti riserve accantonate dall'Istituto stesso ammontanti, secondo quanto le stesse autorità di Governo hanno recentemente avuto occasione di precisare, a 100 miliardi circa;

dal Ministro dell'agricoltura e foreste, quali concorsi a carattere di emergenza intende adottare a favore degli agricoltori più duramente colpiti, e quali disposizioni ha in animo di impartire a vari consorzi di bonifica esistenti nella provincia di Pesaro;

dal Ministro delle finanze, se ravvisa l'opportunità di accordare la moratoria cambiaria

per un certo periodo a tutti i cittadini della Provincia;

dal Ministro della marina mercantile, se rientra nelle sue intenzioni di adottare provvidenze particolari a favore dei pescatori della Provincia (1935).

CAPPELLINI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano necessario intervenire con urgenza presso l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, ai fini di evitare che lo stesso interpreti, con spirito particolarmente fiscale, l'applicazione, nel settore agricolo, della norma di cui all'articolo 1 del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, rendendosi assolutamente inefficaci i benefici del decreto-legge presidenziale 1 luglio 1946, n. 31, a favore dei piccoli agricoltori e della mano d'opera disoccupata turbando seriamente gli interessi economici delle zone montane che impongono la massima assistenza e non la tirannia della pesante fiscalità (1936).

CARELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione e al Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credono di rivolgere la loro attenzione alle rovine di Egnatia (Brindisi) al fine di meglio custodire i notevoli avanzi e di promuovere lo studio di un piano organico di scavi per creare le premesse di una migliore conoscenza di quella zona archeologica donde, con sistematica esplorazione, molta luce potrà venire alla storia della regione pugliese (1937).

RUSSO Luigi.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Ho presentato oggi una interrogazione che riguarda i dolorosi e tragici

fatti di Comiso in provincia di Ragusa, fatti che seguono quelli di Venosa e s'inquadra in una situazione di disagio e di sofferenza di cui si sono avute in questo periodo delle manifestazioni. Io penso che il Governo debba rispondere con assoluta urgenza a questa interrogazione e chiedo che esso stabilisca il giorno in cui è disposto a rispondere, anche perchè non può essere accettato quanto da autorevoli membri del Governo è stato detto, anche attraverso la radio, e cioè che queste agitazioni che solcano tutto il Paese nei suoi strati più poveri, sono dovute ad agitatori. È ben triste che in un momento così drammatico e tragico per il nostro Paese si faccia della polemica attribuendo ad agitatori quella che è la espressione e la esplosione di una sofferenza che è viva nelle case e nei figli di tanti lavoratori. Penso pertanto che il Governo non possa esimersi dal rispondere con tutta urgenza alla mia interrogazione.

NEGARVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Desidero rivolgere analoga domanda al rappresentante del Governo a proposito nella mozione che ho presentata oggi.

BUSONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSONI. A Sesto Fiorentino, in seguito al licenziamento di tutti i dipendenti da parte della « Richard-Ginori », alla occupazione dello stabilimento per opera degli operai, alla evacuazione effettuata dalla Polizia, all'ordinanza di requisizione della fabbrica emessa dal sindaco e al decreto del prefetto che annulla l'ordinanza del sindaco, oltre ad una condizione difficile per tutte le famiglie degli operai e per tutta la cittadinanza, si è creata una evidente situazione di fermento dell'opinione pubblica che potrebbe dar luogo a fatti anche più gravi di quelli di cui si stava ora parlando. È per questo che, poichè l'opera che il Governo ha svolto e svolgerà ed eventuali sue dichiarazioni in Parlamento potrebbero avere un

effetto anche determinante, chiedo che l'interpellanza che ho presentato, unitamente al senatore Mariotti, sia discussa al più presto e prego che il Governo voglia fissare con urgenza la data della discussione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro Gonella di farsi interprete presso il Ministro dell'interno delle richieste dei senatori Mancinelli, Negarville e Busoni.

GONELLA, *Ministro senza portafoglio*. Non mancherò di farlo, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 22 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno :

I. Seguito della discussione del disegno di legge :

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

II. Discussione dei disegni di legge :

1. Norme per la disciplina della propaganda elettorale (912).

AGOSTINO ed altri. — Disciplina della propaganda elettorale (973).

2. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

3. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

4. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. Deputati LUZZATTO, CAPALOZZA, ARIOSTO ed altri. — Modificazioni al Codice penale militare di pace ed al Codice penale (1217) (Approvato dalla Camera dei deputati).

10. Deputati BUZZELLI e STUCCHI. — Istituzione di una seconda sezione presso

il tribunale di Monza (1005-B) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

III. 2^o e 4^o Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

La seduta è tolta alle ore 19,40.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.